

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Mercoledì 23 dicembre 2020

Il Covid fra i lavoratori A novembre 360 infetti

Nell'ultimo mese record di denunce per infortuni causati dal coronavirus In trenta giorni si sono triplicate le segnalazioni all'Inail dal Salernitano

Gli **infermieri** e i medici i più colpiti Ma è boom di test positivi pure tra i **postini** e gli operatori del **commercio** all'ingrosso **L'EMERGENZA EPIDEMIA**

di Alessandro Mosca

► SALERNO

Sono 360 le denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19 segnalate a novembre nella provincia di Salerno. La seconda ondata del virus, dunque, ha letteralmente invaso anche le attività produttive nel mese in cui la seconda ondata ha messo in ginocchio pure il territorio da Sapri a Scafati. Sono i dati allarmanti che arrivano nel report aggiornato dell'Inail, l'Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro che sin dall'esplosione dell'epidemia sta analizzando come il coronavirus abbia influito sull'impiego pubblico e privato. Il report di novembre rimescola tutti i dati: in un solo mese, infatti, nel Salernitano i contagi sul lavoro si sono più che triplicati.

I dati. Il quadro che emerge dalla sintesi del report aggiornato dell'Inail è chiaro: a novembre, infatti, il virus è andato inesorabilmente a colpire le attività produttive della provincia. E le segnalazioni sono state molteplici: ben 360 le nuove denunce di infortunio sul lavoro da Covid che portano il totale a 521 contagi in provincia collegati al proprio impiego. Una differenza notevole rispetto al passato: nel "bollettino" aggiornato ad ottobre, infatti, il totale dei casi di infezione sul posto di lavoro era fermo a quota 160. In soli 30 giorni, dunque, il dato si è praticamente più che triplicato, con un aumento percentuale dei casi esponenziale e pari al 223.6%. Numeri da record. In Italia, infatti, un aumento percentuale maggiore dei casi si è registrato soltanto nelle province di Caserta (228.4%), Caltanissetta (272,2%) e Reggio Calabria (278.4%). La curva è cresciuta - e di molto - in tutta la Regione: in Campania, infatti, il report Inail di ottobre riportava le denunce totali passate all'Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro a 2.444. In un solo mese, invece, si è passati a 5.708. Più del doppio per un aumento percentuale del 133.6% rispetto ai trenta giorni precedenti. L'unico dato che fa tirare un sospiro di sollievo relativo a quest'analisi è quella dei decessi: fra i contagiati sul lavoro che hanno presentato denuncia all'Inail in provincia di Salerno,

qualificate nei servizi di sicurezza e vigilanza (2.3%) e dagli impiegati addetti al controllo di documenti e allo smistamento e recapito della posta (2.0%).

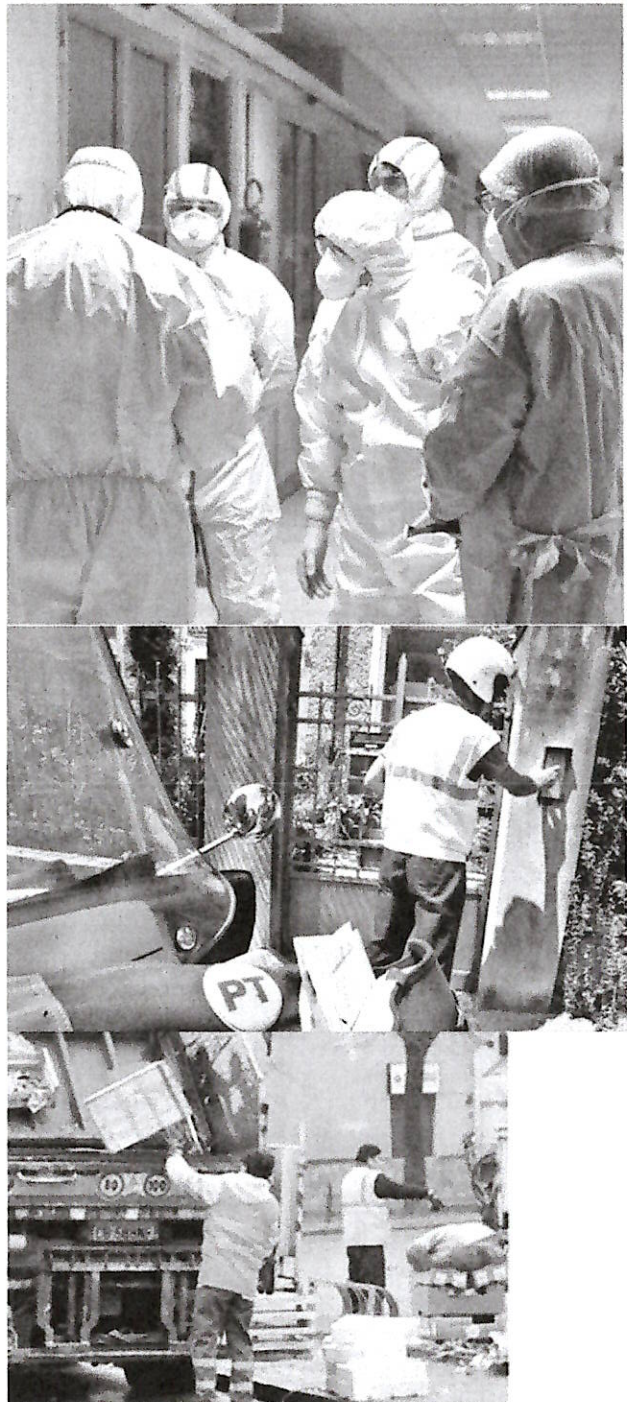
Postini e vigili "nel mirino" del virus. Oltre alle percentuali che descrivono il quadro delle denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19 arrivate all'Inail, l'Ente evidenzia anche alcune professioni che sono state più colpite dal Covid in Campania. Detto degli infermieri e dei medici - questione già nota a livello nazionale da tempo - l'Inail evidenzia come nel settore del personale nei servizi di pulizia il 40% del totale delle denunce sia giunta da operatori ecologici. Nel settore commercio - che rappresenta il 7.8% del totale delle istanze presentate - i più colpiti sono gli addetti delle attività dell'ingrosso che rappresentano la metà dei casi (49.5%). Dei dati riguardanti i settori trasporto e magazzinaggio che raccoglie il 6.9% delle denunce - in nove casi su dieci le denunce riguardano i servizi postali e le attività di corriere: i più colpiti sono gli impiegati amministrativi, gli operatori agli sportelli e, soprattutto, i postini. Per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione - comparto da cui sono arrivate il 4.6% delle segnalazioni di infortunio sul lavoro da Covid-19 - le professioni più colpite sono quelle qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia. In sei casi su dieci a presentare denuncia sono stati agenti della polizia municipale in servizio per le amministrazioni comunali della Campania.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

infatti, nessuno è deceduto mentre nel territorio che va da Sessa Aurunca a Sapri si sono contate quattro vittime.

L'allarme dell'Inail. Che la situazione sia rapidamente precipitata non emerge soltanto dai numeri elencati dalle tabelle ma pure dall'analisi del report relativo alla Campania fatto dall'Ente pubblico. «La Regione nel mese di novembre, in corrispondenza della seconda ondata di contagi, registra un incremento eccezionale sottolinea l'Inail nel report - . Più che raddoppia i casi pervenuti fino al 31 ottobre, confermando il rilevante incremento osservato già nel precedente aggiornamento. Il significativo aumento - prosegue il documento - ha riguardato tutte le province pur spiccando per intensità del fenomeno, in termini assoluti, Napoli. In termini relativi, invece, spiccano i dati di Caserta e Salerno.

Le professioni più colpite. Nel report aggiornato ai dati di novembre, vengono dettagliate anche le attività produttive da cui l'Inail ha ricevuto il maggior numero di denunce per infortuni da Covid. I più colpiti, come è noto da tempo, sono gli operatori sanitari: il 41.4% delle segnalazioni è arrivato da tecnici della salute (di questa percentuale, l'87.8% sono infermieri, rilevante pure il dato dei tecnici di radiologia medica che si attese al 3%). Al secondo posto della "triste" classifica si posizionano i medici (11.2%), seguiti dagli addetti delle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (6.5%), dagli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (6.4%), dal personale non qualificato dei servizi di pulizia (3.9%), dal personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari (3.8%). Superano i due punti percentuali pure le segnalazioni arrivate dai conduttori di veicoli a motore e a trazione animale (2.4%), dagli addetti delle professioni



Operatori sanitari, postini e operatori delle ditte che si occupano della raccolta dei rifiuti fra i più contagiati sul lavoro

il report

► SALERNO

In Italia sono 104mila le istanze presentate dalla scorsa primavera

La seconda ondata di coronavirus ha condizionato ogni cosa della quotidianità. Influenzando in maniera particolare sul mondo del lavoro. È quanto emerge dai dati a livello nazionale sulle infezioni da Covid- 19 di origine professionale denunciate all'Inail. Al 30 novembre, infatti, Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro ha raccolto in totale 104.328 istanze: una quota che rappresenta il 20,9% del complesso delle denunce di infortunio sul lavoro pervenute dall'inizio del 2020 e, soprattutto, al 13% dei contagiati nazionali comunicati dall'Istituto superiore di sanità (Iss) alla stessa data.

Rispetto alle 66.781 denunce rilevate alla data del 31 ottobre, il nuovo bollettino dell'istituto presieduto da Franco Bettoni fa emergere ben 37.547 casi in più, di cui 27.788 riferiti a novembre e 9.399 a ottobre. Come emerge dall'undicesimo report nazionale elaborato dalla Consulenza statistico attuariale, la seconda ondata dei contagi ha avuto un impatto più significativo della prima anche in ambito lavorativo. Nel bimestre ottobre-novembre, infatti, si rileva il picco dei contagi con quasi 49mila denunce di infortunio (pari al 47% del totale) rispetto alle circa 46.500 registrate nel bimestre marzo-aprile. Il divario, peraltro, è destinato ad aumentare nella prossima rilevazione per effetto del consolidamento particolarmente influente sull'ultimo mese della serie.

I casi mortali - evidenzia sempre il report pubblicato ieri e che ha riportato pure i dati di novembre - sono 366, pari a circa un terzo del totale dei

decessi denunciati all'Inail dall'inizio dell'anno, con un'incidenza dello 0,7% rispetto ai deceduti nazionali da Covid- 19 comunicati dall'Iss alla stessa data. Rispetto ai 332 decessi rilevati dal monitoraggio al 31 ottobre, i casi mortali segnalati all'Istituto sono 34 in più, di cui 20 nel solo mese di novembre. La metà dei decessi (50,3%) è avvenuta ad aprile, il 33,1% a marzo, il 6,0% a maggio, il 5,5% a novembre, l'1,6% a luglio e a ottobre, l'1,4% a giugno e lo 0,3% nel bimestre fra agosto e settembre.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia ha causato 366 decessi da marzo Sono un terzo delle vittime registrate da inizio anno



Franco Bettoni, presidente dell'Inail



Il fatto - "Nostro ruolo sarà quello di dimostrare rilevanza della professione medico veterinaria nella prospettiva della salute unica"

Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Salerno, Orlando Paciello riconfermato presidente

Il professor Orlando Paciello confermato per il quadriennio 2021-2024 alla carica di Presidente dell'Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Salerno. È l'esito delle votazioni svoltesi on line nei giorni 19, 20 e 21 dicembre 2020 per il rinnovo delle cariche dell'Ordine salernitano. Docente di Patologia Generale e Anatomia Patologica Veterinaria presso il Dipartimento di Medicina Veterinaria presso l'Università "Federico II" di Napoli, Orlando Paciello anche per il prossimo quadriennio guiderà,

dunque, il Consiglio Direttivo dell'Ordine di Salerno, che risulta così composto: Giovanni Cirone, Giorgio Smaldone, Antonella Di Cunzio, Assunta Carbonaro, Stella Carola, Concetta Avallone, Claudio Mucchiole e Luca Petrosino.

Il Collegio dei Revisori dei Conti sarà, invece, formato da Dina Cifrodelli e Maria Cristina Masi. Come membro supplente è stata eletta Rosa Loponte. «Un caloroso e sentito grazie a nome mio e di tutti i colleghi eletti a quanti hanno sostenuto la no-

stra candidatura - dichiara il Presidente Orlando Paciello - Il nostro impegno sarà ancora di più quello di rimarcare l'importanza della Medicina Veterinaria nella società contemporanea, alla luce, soprattutto, della pandemia sanitaria che stiamo attraversando». «Il ruolo dell'Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Salerno sarà quello di dimostrare la rilevanza della professione medico veterinaria nella prospettiva della "salute unica" uomo-animale-ambiente - aggiunge Paciello - In effetti la le-

zione più importante ci viene proprio da questa pandemia, dove l'alterazione dell'ambiente ed un non corretto rapporto con gli animali ha generato questa catastrofe sanitaria a livello globale». Nell'occasione della nuova nomina, il Presidente Paciello e l'intero Direttivo dell'Ordine dei Medici della Provincia di Salerno rivolgono i più sentiti auguri di Buone Feste «con la speranza che il Natale porti serenità in tutti noi, per vivere un nuovo anno di rinascita e ritorno alla normalità».

Il fatto - C'è il placet del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli per la nomina: a breve l'ufficialità

Autorità Portuale, ok per Annunziata

Pronto all'addio anche il segretario generale Francesco Messineo

di Erika Noschese

Sembra essere ormai tutto pronto per la nomina di Andrea Annunziata alla presidenza dell'autorità di sistema portuale del mar tirreno centrale. Nella giornata di ieri, infatti, sarebbe giunto anche il placet del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli che, di fatti, sancisce il passaggio di testimone tra l'attuale presidente Pietro Spirito e lo stesso Annunziata, ex sottosegretario ed ex presidente dell'autorità portuale di Salerno. «Il futuro del Porto di Napoli e dell'intera Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale ha finalmente prospettive più rosee con la nomina di Andrea Annunziata», ha dichiarato il senatore del Movimento 5 Stelle Vincenzo

Presutto - Dopo anni di abbandono e di scelte sbagliate parte da questa nomina il rilancio di un'istituzione importantissima per l'economia della regione Campania. Al nuovo presidente ricordo una battaglia che ho intrapreso nei mesi scorsi, quella contro l'installazione di un deposito di Gnl in area Sin e Zona rossa nei pressi di San Giovanni a Teduccio. Sono sicuro che la politica nella gestione del porto sarà orientata non solo a supportare il rilancio commerciale ma anche da una forte attenzione alla salvaguardia ambientale», ha concluso l'esponente napoletano a Palazzo Madama. Annunziata ha retto le sorti dell'autorità portuale di Salerno per due mandati, poi la nomina all'autorità di sistema del tirreno orientale dove è ancora attualmente presi-



Nel riquadro Andrea Annunziata

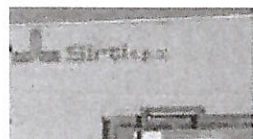
dente. Per Pietro Spirito il mandato da presidente è scaduto lo scorso 5 dicembre e presto dovrà lasciare il posto al suo successore. Sarebbe pronto all'addio definitivo anche Francesco Messineo, segretario generale dell'Autorità di Sistema Portuale. Almeno per il momento, non si conosce il nome dell'ipote-

Portuali attendono ora convocazione per illustrare tutti i progetti

tico sostituto. Di certo c'è che anche le coo operanti all'interno del porto attendono la nuova nomina per aprire un discorso con il nuovo presidente e portare a termine i lavori più richiesti, tra cui la realizzazione del parcheggio multipiano per il quale si sono battuti anche le organizzazioni sindacali.

Il caso - Indetto lo stato di agitazione: convocato tavolo di confronto accettato dalla Tim in programma l'8 gennaio

Caos alla Sirti, Telecom affida bandi di gara ma chiede ulteriore ribasso oltre il 30%



Hanno annunciato lo stato di agitazione ma sono pronti a fare un passo indietro in attesa dell'incontro. Caos per i lavoratori della Sirti dopo che nella giornata di ieri hanno

appreso quanto sta accadendo nel settore delle installazioni e dell'impiantistica. Telecom in Campania, in Puglia e in Piemonte, nell'affidamento di alcuni bandi di gara, ha fatto richiesta di un ulteriore ribasso andando oltre il 30%. «Gli appalti, oggi, rappresentano l'espressione massima della frantumazione del mondo del lavoro e richieste di questa natura preoccupano e coinvolgono decine di lavo-

ratori anche dei cantieri della nostra provincia - ha dichiarato la segreteria provinciale della Fiom Cgil - Dopo mesi di sacrifici e di ammortizzatori sociali, andare su questa strada significherebbe per i lavoratori Sirti guardare ad un futuro ancora più complesso, con ricadute sull'occupazione sui servizi». La segreteria sindacale nazionale ha chiesto a Telecom la definizione di un Tavolo di con-

fronto ed al Governo di intervenire, fermando questa deriva e mettendo un freno al massimo ribasso. Per queste motivazioni, in un clima di forte preoccupazione tra le maestranze, viene proclamato lo stato di agitazione dei cantieri della provincia con iniziative di informazione sui diversi cantieri, anche in preparazione di prossime azioni di mobilitazione che dovessero rendersi necessarie. A

poche ore dall'annuncio, le organizzazioni sindacali hanno ricevuto da Tim risposta positiva alla richiesta di incontro proponendo un appuntamento per il prossimo 8 gennaio e, nel rispetto delle preoccupazioni rappresentate dalle organizzazioni sindacali, Tim ha dichiarato che, nelle more dell'incontro, non procederà con ulteriori avanzamenti nella gestione delle gare in corso. (er.no)



MERCATO IMMOBILIARE MENO ACQUISTI DI LUSO

Nico Casale

Mentre a luglio scorso la disponibilità di spesa per una casa a Salerno si concentra in una fascia di prezzo media compresa tra i 170mila e i 249mila euro, nel primo semestre di quest'anno, i canoni di locazione di bilocali e soprattutto di trilocali in città subiscono un aumento rispetto al secondo semestre dell'anno scorso. È quanto emerge dai dati dell'ufficio studi del gruppo Tecnocasa.

I DATI Nonostante la media nei capoluoghi di provincia italiani si attesti al 14,8%, a Salerno il 31,9% degli acquirenti ha comperato una casa del valore compreso tra i 170mila e i 249mila euro. In Campania, nessun'altra città fa meglio. Così come anche per chi ha speso dai 250mila ai 349mila euro, fascia di prezzo selezionata dal 19,7% degli acquirenti. Alzando l'asticella dei prezzi per l'acquisto di una casa a Salerno, scende la percentuale di compratori: a spendere tra i 350mila e i 474mila euro è stato il 6,6%. Le persone che hanno comprato un immobile residenziale della fascia medio-alta, quella che va dai 475mila ai 629mila euro, sono appena lo 0,9% degli acquirenti, così come a Caserta (0,2%). Sono di più, invece, a Napoli, il 4,1%. Intanto, a Salerno, a Benevento e a Caserta, nessuno ha speso oltre 630mila euro per l'acquisto di un'abitazione. A Napoli, il 2,1% dei compratori ha optato per una casa di lusso e ad Avellino, lo 0,1%. Il mercato immobiliare a Salerno è in controtendenza rispetto alla media dei capoluoghi di provincia italiani anche per gli acquirenti che spendono fino a 119mila euro per una casa: sono il 18,4% a fronte di una media nazionale del 49%. Stabile, infine, la percentuale di chi acquista un immobile residenziale tra i 120mila e i 169mila euro: 22,5%, rispetto a una media nazionale del 28,5%. Quanto agli affitti, tra gennaio e giugno di quest'anno, aumentano i canoni di bilocali (+2,6%) e trilocali (+5,2%) a Salerno rispetto al secondo semestre del 2019. I monolocali, invece, subiscono una frenata: -1,6%. In città, le zone più care sono il corsolungomare Trieste (un trilocale a 750 euro, un bilocale a 500 euro, un monolocale a 400 euro), quella nei pressi della cittadella giudiziaria e del Vestuti (trilocale 750 euro, bilocale 600 euro e monolocale 400 euro). A seguire, il centro e il Carmine basso (trilocale 700 euro, bilocale 550 e 500 euro, monolocale 400 euro), Pastena e Torrione centro (prezzi molto simili dai 400/450 euro per un monolocale ai 650 per un trilocale). Il quartiere Matierno è dove l'affitto costa meno: dai 200 di un monolocale ai 350 per un trilocale. In provincia, per un trilocale, svettano i prezzi di Amalfi (1.000 euro) e di Positano (1.200 euro).

Fonte il mattino 23 dicembre 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Sarno - Ritirata la procedura in Tribunale, spiraglio di luce all'orizzonte per il futuro

Cofaser, i manager si affidano all'ente Camerale

Default del Consorzio di farmacie comunali, i manager si affidano alla Camera di Commercio di Salerno. Ritirata la procedura in Tribunale, spiraglio di luce all'orizzonte. Il Cofaser, come riporta punto agromerco, costituito dai Comuni di Sarno e Mercato San Severino, sarebbe fuori pericolo di fallimento. E quanto emerge da una relazione presentata oralmente in una seduta di consiglio comunale dell'ente municipale di Mercato San Severino, socio a metà con il municipio di Sarno. La procedura di concordato fallimentare, instaurata nell'ottobre 2019 innanzi al sezione fallimentare del Tribunale di Nocera Inferiore, sarebbe stata ritirata dalla proprietà già da alcuni mesi. La mancata attestazione del piano di risanamento dei debiti, con la conseguente dimissione del vecchio consiglio di amministrazione, hanno fatto tremare i vertici del Consorzio preoccupati per un'istanza di fallimento avanzata da una grossa casa farmaceutica fornitrice delle farmacie comunali. Nelle ultime settimane, però, a seguito di un'udienza prefallimentare al Tribunale di Nocera Inferiore, la procedura si sarebbe estinta con il benestare dei creditori. La nuova strategia dei manager è pagare tutti i debiti del Cofaser, per un passivo di 4 milioni, entro l'anno 2030. Questo attraverso il "Piano attestato di risanamento", relativo all'articolo 67 della Legge Fallimentare, uno strumento totalmente nelle mani della proprietà del Consorzio che dà la possibilità di risanare



riore, la procedura si sarebbe estinta con il benestare dei creditori. La nuova strategia dei manager è pagare tutti i debiti del Cofaser, per un passivo di 4 milioni, entro l'anno 2030. Questo attraverso il "Piano attestato di risanamento", relativo all'articolo 67 della Legge Fallimentare, uno strumento totalmente nelle mani della proprietà del Consorzio che dà la possibilità di risanare

la società e riportarla in equilibrio economico e finanziario, tramite una serie di operazioni strategiche, senza alcun controllo da parte del Tribunale. Il progetto messo in atto dai manager è ripianare il 70% dei debiti entro sette anni dal deposito alla Camera di Commercio di Salerno del Piano attestato. Il restante 30% sarà da azzerare con l'ingresso di nuove liquidità e di nuovi soci nel Consorzio nei tre anni successivi. Ad oggi i principali creditori del Consorzio sono le case farmaceutiche Guacci Spa e SorfaMorra Spa, nonché l'agenzia di lavoro Gi Group Spa e la Csf Sistemi, società fornitrice di un gestionale per le farmacie comunali. Il consigliere comunale di Mercato San Severino, Vincenzo Bennet, ha rassicurato i colleghi di assise: «Il Consorzio è stato messo in sicurezza. Il problema della crisi è ormai risolto e le carte non sono più in Tribunale con l'estinzione della procedura fallimentare». Adesso si attende una relazione dettagliata anche nell'assise di Sarno. L'ultima convocazione, con tema la crisi Cofaser, è stata rinviata per intoppi burocratici.

Sarno - Il ferito non è in gravi condizioni

Litiga con il figlio, gambizzato dal padre del giovane



È finita con un colpo di pistola una lite non lontana da un bar in via Piave a Sarno. Intorno alle 17, un 44enne, G.A.B. le sue iniziali, noto alle forze dell'ordine, armato di pistola ha sparato al 32enne A.A., colpendolo al ginocchio. Il ferito non è in gravi condizioni ed è ricoverato al Mar-

tiri di Villa Malta di Sarno. La lite sarebbe nata dopo che la vittima avrebbe avuto a che ridire con il figlio di G.A.B.. Il 44enne sarebbe intervenuto successivamente e gli avrebbe sparato. Immediatamente le indagini degli agenti del commissariato di polizia di Sarno che in breve tempo hanno fermato G.A.B.

Angri - La natura è educativa e terapeutica

Disabili: percorsi naturalistici per ragazzi dell'Agro Nocerino

Parte oggi il programma laboratoriale per disabili minorenni "Abbraccia la Natura" voluto dall'amministrazione comunale di Torre del Greco (Napoli), guidata dal sindaco Giovanni Palomba e promosso dall'assessore alle Politiche sociali, Luisa Refuto. Il progetto, previsto per 15 ragazzi previamente individuati dagli uffici competenti, avvierà la prima delle quattro giornate di attività, che si svolgeranno interamente nel periodo natalizio. Primo appuntamento alla scuderia didattica "Longobardi Horses team" di Angri. Le iniziative sono volte a favorire l'inclusione sociale dei minori affetti da disabilità. Così i ragazzi, sotto la guida di specifiche figure professionali, saranno accompagnati in un percorso di sensibilizzazione alle tematiche naturalistiche ed ambientali: dalla pet therapy all'ecoterapia e alla silvoterapia,

dall'ippoterapia al pony care, sino ai laboratori di danza e canto e di scrittura creativa fino all'organizzazione di pic nic, tornei e giochi. "Una bella iniziativa - le parole dell'assessore Refuto - quella che l'amministrazione ha voluto mettere in campo per le fasce deboli della città che, insieme ad altre progettualità, sono state realizzate per venire incontro alle esigenze e alle difficoltà di tante famiglie e di numerosi cittadini, su cui è gravata anche l'emergenza sanitaria della pandemia.

Abbraccia la Natura è un percorso educativo e terapeutico del quale i nostri ragazzi potranno beneficiare nel proprio cammino di crescita". Gli incontri, continueranno il 28, 29 e 30 dicembre con tre appuntamenti programmati alla fattoria didattica Marrazzo di Torre del Greco.

Nocera

Al via i controlli su tutte le strade

Presidiata dalle forze dell'ordine la città di Nocera Inferiore. Da ieri al via i controlli in tutte le strade particolarmente quelle del centro e del passeggio per consentire il rispetto delle misure anticovid. Un coordinamento diretto dal commissariato di polizia nocerino diretto dal vicequestore Luigi Amato, i carabinieri agli ordini del colonnello Rosario Di Gangi, la polizia locale, la guardia di finanza e l'esercito è stato predisposto per questi giorni di zona arancione e poi di zona rossa. Controlli per l'utilizzo delle mascherine e soprattutto per evitare gli assembramenti e d'intesa con l'assessorato al commercio retto da Antonio Franza, anche per la corretta gestione di bar ed esercizi di ristorazione. Si intensificheranno nelle prossime ore tutti i controlli e le iniziative per la sicurezza e la prevenzione ma anche la repressioni di comportamenti che non tengano conto del rispetto delle regole



VILLA BIONDI
CASA ALBERGO PER ANZIANI

Barbara Landi

Il rettore dell'università di Salerno, Vincenzo Loia, eletto alla Presidenza del Cur, il Comitato Universitario Regionale, composto dai sette rettori degli atenei campani, dal governatore della Regione (o da un suo delegato) e da 3 rappresentanti degli studenti. «Sono onorato di questo riconoscimento che ha per me un valore importante soprattutto in un momento così delicato per il Paese e per il suo sistema universitario», esordisce il rettore Loia subito dopo la nomina, ringraziando il comitato per la fiducia. «Considero questa elezione un'importante responsabilità, ma rappresenta anche l'opportunità di rafforzare sempre più i legami e la collaborazione con la Regione Campania e con le singole università regionali. Con l'impegno di valorizzare i punti di forza del nostro sistema universitario regionale».

L'ORGANISMO Obiettivo del Cur, infatti, è costituire un sistema unitario di istruzione superiore territoriale su scala regionale, con forte vocazione all'internazionalizzazione. Al comitato è affidato il coordinamento e la programmazione per lo sviluppo delle attività accademiche regionali attraverso attività di consulenza, tutelando e valorizzando le origini, le connotazioni, l'identità dei singoli atenei e la loro autonomia giuridica e gestionale. Tanti i tavoli di lavoro del Comitato interuniversitario regionale attivi, tra cui quello dedicato all'industria 4.0 e all'ecosistema 4.0, con studi ed analisi a supporto del governo regionale, in settori che vanno dalle reti di impresa, all'agenda digitale, ma anche energia ed efficientamento, moda, agroindustria, automotive ed aerospazio.

LO SCENARIO Una nomina che arriva in una fase delicata per gli atenei campani, nella fase di ideazione di nuovi protocolli di sicurezza sperando il prima possibile in un ritorno in aula, spinti verso quel «desiderio di tornare a vivere il campus ed i rapporti umani, ma anche l'esperienza Erasmus» espresso nel video di auguri di Natale. Nel video messaggio di Vincenzo Loia rivolto agli studenti appare, a sorpresa, anche un ospite inaspettato: Ciriaco De Luca dei The Jackal, che invita il «magnifico rettore» a trattare bene i giovani che hanno vissuto un anno complesso costretti alla didattica a distanza. «Che poi, magnifico perché?», insiste De Luca. «Di magnifico c'è solo la nostra comunità», risponde Loia, a cui fa seguito il racconto delle matricole. «Non vedo l'ora di vivere il campus e di fare le cose scontate», afferma Benedetta. Qualche altro studente sogna fortemente di poter partire per un periodo di studi all'esterno in Erasmus. Un distanziamento sociale che pesa sempre di più, ma «manca davvero poco insistono i ragazzi torneremo a vivere la nostra vita e ad abbracciarci. Soprattutto, però, ritorneremo a sorridere».

Nando Santonastaso

Ministro Provenzano, partiamo dalla stretta attualità di queste ore: è vero che nella legge di Bilancio, appena approvata alla Camera, le risorse destinate alla fiscalità di vantaggio per le imprese del Sud sono state tagliate?

«Non è così, anzi risponde Peppe Provenzano, ministro per il Sud e la Coesione territoriale -. Nella manovra, la fiscalità di vantaggio viene confermata fino al 2029 e finanziata per gli stessi importi, utilizzando minori risorse europee ma di conseguenza con maggiori risorse nazionali. Dunque, l'effetto è di un maggiore riequilibrio nel bilancio pubblico, confermando una misura che punta su un Sud che lavora e che produce come una grande priorità nazionale. E per me questo conta moltissimo, altro che tagli». Una soluzione tecnica, insomma, non una revisione al ribasso delle risorse occorrenti?

«Assolutamente. L'impianto meridionalista della manovra esce rafforzato dall'esame della Commissione Bilancio della Camera. E lo stesso vale per questa rimodulazione di fondi europei del React-Eu. Prima prevedevamo di finanziarci quasi solo la decontribuzione. Ora, in piena sintonia con la Commissione, abbiamo deciso di finanziarci anche l'allargamento della no tax area per le iscrizioni all'università, ad esempio. Per l'anno accademico 2020-21 le immatricolazioni negli atenei meridionali sono aumentate del 7,5%, dopo anni di preoccupanti segni negativi. Certo, ha influito anche la pandemia ma ad invertire la tendenza ha sicuramente contribuito questa misura. Lo considero il dato più incoraggiante dell'intero 2020».

Quanti dei 14 miliardi del React Eu andranno allora al Mezzogiorno?

«Oltre il 66%, praticamente 8,6 dei 14 miliardi assegnati all'Italia. Si tratta di un pezzo del Next Generation Eu gestito direttamente dalle politiche di coesione».

Se così avvenisse anche per il resto dei 209 miliardi del Next Generation Eu le certezze per colmare il divario del Sud sarebbero enormi. Non crede che il 34% sia troppo poco per raggiungere quest'obiettivo?

«Si è aperto un importante dibattito su questo tema. Pezzi di classe dirigente meridionale stanno reclamando esattamente quella percentuale, sulla base di criteri europei di assegnazione delle risorse che, per la verità, si applicherebbero solo sugli aiuti diretti, i cosiddetti grants, pari a circa 65 miliardi. Io credo che bisogna avere un'ambizione più alta. Rendere cioè il Mezzogiorno protagonista del complesso delle risorse che possiamo ottenere dal Recovery Fund. Il 34%, di cui si parla in bozze peraltro non ancora discusse dal governo, non era una ripartizione di risorse ma un esercizio tecnico di stima: anche con quella percentuale minima, prevista dalla legge dopo una battaglia non scontata, l'impatto economico è molto positivo, una crescita del 5% annuo. Va preso come uno stimolo a fare di più».

Fanno bene allora i governatori del Sud al completo, le associazioni meridionaliste e ora anche i deputati meridionali a sollecitare percentuali per le risorse al Sud ben diverse dal 34%?

«Su questo voglio essere chiaro: per me il Sud deve andare ben oltre quella quota. E non per una rivendicazione territoriale, visto tra l'altro che il Piano di ripresa e resilienza è nazionale, ma perché i fabbisogni di investimento sulle missioni concordate con l'Ue e i risultati che vogliamo ottenere sono maggiori al Sud. Ben venga la mobilitazione delle istituzioni meridionali, è un bene che i presidenti di Regione escano dai loro confini amministrativi e finalmente si parlino: ma, ripeto, la mobilitazione non va fatta sulle quote ma sulla progettualità. Io ho proposto al Consiglio dei ministri che l'obiettivo del riequilibrio territoriale non sia limitato ai progetti proposti dal mio Ministero ma perseguito ed esplicitato in ogni missione di investimento del Piano. Non solo, ma diventi anche criterio prioritario di allocazione territoriale per il raggiungimento dei risultati. Se ad esempio, si dovranno raddoppiare gli asili nido, è evidente che l'investimento si deve fare al Sud».

Non crede però che su settori strategici, dalla sanità ai trasporti, non sarà così scontato garantire maggiori risorse al Sud?

«Qui c'è un tema generale. Nel Piano dobbiamo rafforzare gli investimenti rispetto agli incentivi. Sono gli investimenti che possono ridurre il divario perché interesseranno soprattutto scuola, sanità e mobilità, tre settori in cui il Mezzogiorno deve recuperare decenni di disinvestimento. Non dimentichiamo poi che il Pnrr recepisce il Piano Sud 2030 e inoltre che per il Sud non ci sono solo le risorse del Recovery. Per il Mezzogiorno c'è un complesso di investimenti pubblici senza precedenti, anche superiori a quelli della Cassa per il Mezzogiorno: dai 73 miliardi previsti per il Fondo sviluppo coesione, l'80% destinati al Sud, di cui i primi 50 disponibili già a partire dal prossimo anno, all'aumento del cofinanziamento nazionale sui Fondi strutturali europei che porta a 53 miliardi le risorse disponibili sempre per il Sud, 7 in più del ciclo di programmazione precedente. Con la riprogrammazione a causa della pandemia, poi, la nostra credibilità in chiave Europa è molto cresciuta perché abbiamo accelerato la spesa. Oggi chiuderemo l'ultimo accordo con

la Sicilia, parliamo di 12 miliardi mobilitati per l'emergenza sanitaria ed economica. Insomma, quando dico che il tema su cui concentrarci non sono le risorse, non è perché non contano, ma perché stavolta ci sono. La sfida, sia a livello centrale che regionale ora è spendere, farlo bene e in tempo».

Non sarà facile considerata la scarsa capacità amministrativa del Mezzogiorno...

«Ecco perché insisto a concentrarci sulla progettualità. Prendiamo gli ecosistemi dell'innovazione al Sud, per replicare il modello di San Giovanni a Teduccio: qui si possono convogliare altri interventi del Recovery sulla digitalizzazione, la ricerca, la sostenibilità, ma anche la rigenerazione urbana, i servizi. Quanto alla capacità amministrativa, dovremmo smetterla di discutere solo di chi gestisce le risorse, perché il problema è la capacità dell'intera macchina pubblica di metterle a terra. Per questo abbiamo previsto il piano di rigenerazione amministrativa, con le 2800 assunzioni di giovani qualificati nella Pa meridionale. Per andare ben oltre il 34%, dobbiamo capire che il meccanismo del Recovery Fund non funziona per quote, ma se c'è buona capacità amministrativa e progettuale. Servono anche le riforme, però: il green deal ad esempio potrebbe portare finalmente il Sud a un ciclo integrato dei rifiuti, ma come potrà mai impattare in una Regione se non ha ancora un piano rifiuti all'altezza?».

Fonte il mattino 23 dicembre 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Whirlpool in piazza Natale di rabbia sindacati: licenziare e chiedono altri soldi

NAPOLI Prima la decisione di chiudere lo stabilimento di Napoli in barba ad un accordo sindacale firmato in sede ministeriale, poi l'impossibilità di licenziare i lavoratori fino al 31 marzo per la legge che li blocca nel periodo della pandemia da Covid 19, ora la volontà di ricorrere dal 1° gennaio alla cassa integrazione usufruendo di ulteriori ammortizzatori sociali elargiti da quello stesso Stato a cui nel frattempo ha più volte sbattuto la porta in faccia.

Sulla vertenza del sito industriale di Napoli, ormai fermo dallo scorso 31 ottobre, Whirlpool sta facendo davvero il bello e brutto tempo a suo piacimento. E monta la rabbia non solo degli operai della fabbrica di via Argine, ma anche dei sindacati che hanno mal digerito le ulteriori richieste di elargizioni fatte nel corso del vertice con il Mise di lunedì scorso voluto dalla sottosegretaria Alessandra Todde che, nel frattempo, ieri ha già convocato il prossimo tavolo, definito tecnico, sulla vertenza alle ore 11 di lunedì 28 dicembre.

E ieri alta tensione nell'assemblea che si è tenuta in fabbrica tra lavoratori e sindacati per fare il punto della situazione, la valutazione sul tavolo del giorno prima è stata più che negativa ed i toni sono stati durissimi. Alla fine gli operai sono usciti in corteo dallo stabilimento, attraversando le strade limitrofe alla fabbrica e mandando in tilt per qualche ora il traffico.

Per Rosario Rappa e Nicola Ricci, segretari generali a Napoli della Fiom il primo e della Cgil il secondo hanno ribadito che «la lotta continua perché, a tutt'oggi, Whirlpool non è in grado di motivare la chiusura del sito di via Argine». «Il Governo, intanto - concludono i due sindacalisti - non riesce a sviluppare una iniziativa in grado di far modificare la linea all'azienda. Saranno i lavoratori, con la lotta, a far ripartire la produzione delle lavatrici a Napoli».

«I lavoratori della Whirlpool – sottolinea Antonio Accurso, segretario generale della Uilm Campania — sono scesi in strada dopo l'assemblea per ribadire il proprio no alla chiusura di Napoli e per protestare contro l'atteggiamento dell'azienda che mette in discussione anche la copertura economica degli ammortizzatori sociali per il sito campano, mentre conferma gli investimenti sugli altri siti italiani».

«Ad oggi – afferma invece il numero uno della Fim di Napoli, Biagio Trapani - è ancora ignoto il motivo per il quale Napoli debba chiudere i battenti e constatiamo che l'impegno di Whirlpool, previsto dal piano del 2018, è stato completamente disatteso in quanto non solo non c'è traccia dei 17 milioni di euro di investimenti, ma addirittura la multinazionale ha dichiarato la chiusura, annunciando paradossalmente investimenti in altri siti».

Non usa mezzi termini l'assessore al lavoro del Comune di Napoli, Monica Buonanno: «un accordo istituzionale violato e la proposta di ammortizzatori sociali che ci lasciano in una profonda delusione». «Per noi i lavoratori non sono numeri da trattare su in pallottoliere - continua l'assessore - e troviamo inaccettabile la posizione dell'azienda che sostiene di non anticipare risorse per i lavoratori se non si trova l'ammortizzatore sociale giusto dal 1° gennaio. Mi auguro che abbiano sbagliato le parole e che il pensiero sia decisamente un altro».

Economia

↑ +2,03%

FTSEMIB
21.844,33

↑ +1,92%

FTSE ALL SHARE
23.787,23

↓ -0,68%

EURO/DOLLARO
1,2160 \$

I CONTI PUBBLICI

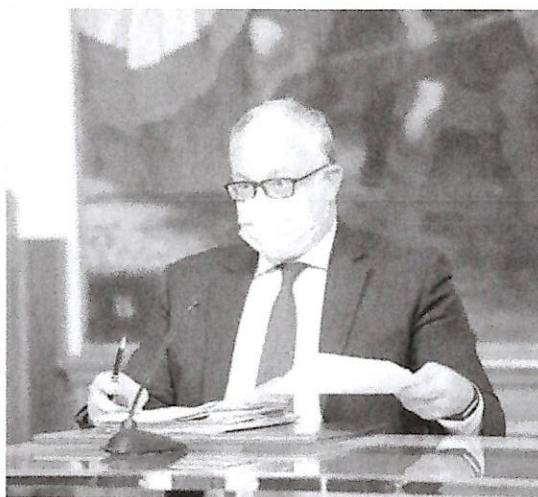
Manovra, scure della Ragioneria Salta il taglio dell'Iva sui vaccini

Cancellati 14 articoli e corretti altri 60. Rigettata anche la norma in favore degli ultimi esodati. Il voto finale previsto in Senato domenica

di Roberto Petrini

ROMA - Colpo di coda affilato della Ragioneria generale dello Stato (Rgs) che ieri ha creato una giornata di suspense alla Finanziaria ormai ad un soffio dal traguardo. Nell'esaminare gli oltre 200 articoli che sono stati introdotti, con una intesa bipartisan, dalla Commissione Bilancio del Senato durante l'esame record degli ultimi dieci giorni, è intervenuta su oltre 70 norme: di 14 articoli ha chiesto la cancellazione e oltre 60 la correzione. Di fatto circa un terzo del lavoro della Commissione Bilancio è stato posto alla sbarra. Nel mirino, tra l'altro, il provvedimento che abolisce l'Iva sui vaccini, sui tamponi e sulla diagnostica Covid (complessivamente 400 milioni) che pare manchi di copertura e quello che prevede la "nona" manovra di salvaguardia per gli esodati giudicati eccessivamente onerosi (34,9 milioni per un ultimo intervento riguardante 2.400 persone).

Di conseguenza, motori spenti: il testo di 1.029 commi di cui ieri era cominciata la discussione nell'aula di Montecitorio è stato respinto in Commissione Bilancio per aderire alle richieste della Rgs e l'esame è continuato nella notte, con l'obiettivo di riparare e di votare oggi o domani mattina la fiducia, mentre il voto finale al Senato il 27. L'ultima in-



▲ Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia

5 milioni l'anno per tre anni per lo screening neonatale. La Ragioneria ha invitato a correggere una serie di mancanze o di errori, sulla riorganizzazione della Croce Rossa o sui 100 milioni in più per il bonus tv smart. Nel mirino, almeno stando a quanto dichiarato dal capogruppo di Fratelli d'Italia, Francesco Lollobrigida, anche l'emendamento che aboliva l'Iva sui money transfer: una norma che invece il gruppo di Giorgia Meloni ritiene irrinunciabile. Tant'è che in tarda serata i deputati di Fdi hanno "invaso" la Commissione Bilancio costringendo a spostare i lavori in un'altra aula e di fatto minacciando di ritardare la fiducia.

La scivolata arriva quando la manovra 2021 era ad un passo dal traguardo: il viceministro dell'Economia Antonio Misiani (Pd) aveva parlato di «clima costruttivo» e insieme al relatore Stefano Fassina (Leu) avevano riconosciuto il senso di responsabilità delle opposizioni. La ricerca di una intesa bipartisan era stata necessaria nei giorni scorsi per far fronte ai ritardi, dovuti sostanzialmente al Recovery Fund e alla seconda ondata Covid, ed evitare l'esercizio provvisorio (misura che blocca le spese) particolarmente pericoloso in questa fase. Per questo maggioranza e opposizione hanno potuto attingere a 4,6 miliardi del cosiddetto "fondone" costruito ad hoc all'interno della legge di Bilancio: ne sono uscite misure importanti come la proroga del superbonus, gli incentivi, la cig per gli autonomi o molto attese come il rinvio della plastic tax. Tuttavia le micromisure sono cresciute a dismisura: molte sotto forma di bonus, come quello sui sanitari dei bagni, ma sovvenzioni sono uscite anche per occhiali e mobili. Molte anche le concessioni a pioggia per enti, fiere, associazioni locali e territoriali di carattere culturale. RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

74

Le modifiche
La Ragioneria generale dello Stato ha chiesto di cancellare 14 articoli e di modificarne 60

2.400

Gli ultimi esodati
La Ragioneria ritiene eccessiva la spesa di 34,9 milioni per mandare in pensione 2.400 esodati

creatura del clima sulla legge di Bilancio, segnata da molte micro-norme, ha richiamato l'attenzione di Beppe Grillo: «Un assalto alla Salsgar, come nel Mar dei Caraibi».

In prima linea tra le norme respinte al mittente dalla Rgs, come accennato, l'azzeramento dell'Iva sui vaccini e la nona operazione esodati da quando, nel 2011, fu introdotta la legge Fornero. Tra le norme cassate per mancanza di copertura o di relazione tecnica anche le agevolazioni fiscali (credito d'imposta del 50 per cento) per le imprese che avviano nuove attività nelle Zes (Zone economiche speciali); la proroga della cig in deroga per le aree in crisi di Trento e Bolzano; l'Iva sui marina resort (che resta al 22%); l'istituzione di un centro di formazione dei Vigili del fuoco a L'Aquila; il finanziamento di

Il punto

Intese pericolose tra Google e Facebook

di Federico Rampini

Alphabet-Google e Facebook: altrimenti detti, associazione a delinquere? L'ultimo sviluppo della causa giudiziaria avviata da dieci Stati Usa contro i due giganti digitali della Silicon Valley, aggrava il carico di accuse. Il procedimento punta a inchiodare le due aziende usando le normative antitrust. Sono accusate ambedue di abuso di posizione dominante nel settore della raccolta pubblicitaria. La tesi dell'accusa è questa: i due big avevano raggiunto un patto di non belligeranza. In particolare, nel settembre 2018 Facebook accettò di non fare concorrenza agli strumenti di pubblicità digitale di Google, pur di avere un trattamento speciale nell'usarli. Ora il ministro della Giustizia del Texas, che guida l'offensiva legale e fa funzione di procuratore, aggiunge un dettaglio aggravante che è stato anticipato dal Wall Street Journal: i dirigenti delle due aziende erano talmente consapevoli di rischiare una causa antitrust, da aver concordato anche una linea difensiva comune. Se non è una prova che "sapevano di violare le leggi antitrust", ci assomiglia molto. E sull'intesa galeotta, secondo l'accusa, compaiono le firme di due grandi capi, Mark Zuckerberg e Sheryl Sandberg. RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record negativo

Effetto lockdown: un giovane su 5 non studia né lavora

di Valentina Conte

ROMA - Oltre un quinto dei giovani italiani tra i 15 e 24 anni non studia, non lavora, non si forma. Una percentuale - si legge nel rapporto della Commissione Ue su dati Eurostat - spinta all'insù dal Covid nel secondo trimestre di quest'anno. Un record in Europa: 20,7% contro l'11,6% della media Ue. Dopo di noi, Bulgaria (15,2%) e Spagna (15,1%).

In nessun altro Paese dunque il lockdown ha picchiato così forte, anche perché il primato italiano di inattività in questa fascia d'età

I Neet italiani tornano a quota 20,7%. Siamo i peggiori d'Europa, dove la media è 11,6%



e in quella successiva non è purtroppo nuovo, come segnalano i dati periodici di Istat. Ma varcare la soglia del 20% colpisce, specie dopo due anni di calo virtuoso. Nel 2019 eravamo al 18,1%, nel 2018 al 19,2%. La pandemia ci ha riportati indietro, per fortuna non ai livelli misurati nel 2012-2015 quando viaggiavamo attorno al 21-22%. Già nel terzo trimestre di quest'anno, finito il lockdown e ripresi i contratti stagionali, il tasso italiano è ridisceso al 18,3%, pur restando il più alto in Europa.

Se si allarga la platea di osservazione ai giovani tra i 15 e 29 anni va anche peggio: qui i Neet italiani so-

no un quarto - il 24,9% - nel secondo trimestre di quest'anno per scendere poi al 22,7% nel terzo. Il dato peggiore in Europa anche in questa fascia di età, con oltre 10 punti oltre la media europea (14,8% nel secondo trimestre).

Il tasso dei Neet - dice ancora il Report di Bruxelles - è cresciuto quasi ovunque tra aprile e giugno. Con una ampiezza sostenuta in Austria e Irlanda (+3,4%) e Spagna (+3,1%) sullo stesso periodo del 2019: quasi il doppio della velocità media Ue (+1,8%). Ma nessuno come l'Italia. Colpita dal virus più forte. Anche tra i giovani. RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe, blitz sventato sulle trivelle

Oggi in Cdm. Il Mise riprova a fermare i permessi di prospezione e ricerca per gli idrocarburi, ma la norma presente nelle bozze salta in extremis

Le misure. Sei mesi in più per la definizione delle tariffe autostradali e per la restituzione dei 400 milioni prestati ad Alitalia alla fine del 2019

Marco Mobili

Gianni Trovati



Ansa Trivelle. Saltato in extremis il nuovo tentativo di bloccare per legge i permessi di prospezione e ricerca degli idrocarburi

ROMA

Anche i riti stanchi come il Milleproroghe di fine anno possono riservare sorprese. Quella contenuta nell'edizione 2020, nel testo esaminato ieri dai tecnici del governo in vista del consiglio dei ministri di oggi, avrebbe rimesso al centro della scena lo stop alle trivelle, su cui i Cinque Stelle avevano battagliato parecchio anche nel Conte-1 con la Lega. Dal 1° gennaio prossimo, spiegava la bozza del decreto, su tutto il territorio dello Stato non sarebbero più stati rilasciati nuovi «permessi di prospezione o di ricerca ovvero di nuove concessioni di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi». Ma il nuovo tentativo di bloccare per legge le trivelle sembra saltato in extremis, ufficialmente per estraneità di materia.

Anche se, come è più del solito, il Milleproroghe 2020 ha la forma del provvedimento omnibus, ultimo treno in cui tutti i ministeri caricano le toppe ai loro piccoli o grandi insuccessi nell'attuazione di riforme e procedure. E sul treno sale di tutto, dagli abituali rinvii delle scadenze per assunzioni, stabilizzazioni e concorsi nella Pubblica amministrazione fino a un altro anno di tempo per far ripartire gli obblighi di trasparenza su redditi e patrimoni dei dirigenti pubblici, dopo che la Consulta aveva fermato per irragionevolezza le prime regole uguali per tutti. Un altro anno arriva per le gestioni associate nei piccoli Comuni, che entrano ora nell'undicesimo anno di gestazione.

Niente da fare, invece, per canone unico e sanzioni per le amministrazioni che impiegano troppo tempo per pagare i debiti commerciali. Nel mazzo del Milleproroghe rispunta anche Ovidio, con un altro anno per il finanziamento dei progetti legati alle celebrazioni dei 2mila anni della sua morte (l'anniversario più lungo del mondo è partito nel 2017).

Tra gli interventi più pesanti c'è invece quello che dà tempo fino al 31 luglio 2021 per perfezionare i nuovi piani economico-finanziari delle concessioni autostradali da cui discendono gli aumenti delle tariffe e di conseguenza dei pedaggi. Una mossa, questa, che prova a sciogliere l'intrico delle trattative fra Aspi e Cdp sull'uscita dei Benetton rivelatasi decisamente meno immediata rispetto agli annunci governativi di luglio. Tra le vicende italiane che si eternano non può poi mancare Alitalia: a cui il nuovo Milleproroghe offre sei mesi in più, fino al 30 giugno, per restituire il prestito da 400 milioni di fine 2019.

Per far spazio a tutto si parte con una bozza di 22 articoli e oltre 85 rinvii, a cui se ne potrebbero aggiungere altri dell'ultima ora come la miniproroga su cui il Governo starebbe ragionando per rinviare di pochi mesi l'avvio della lotteria dello scontrino. Un differimento che per la Confesercenti è necessario per tener conto sia del lockdown sia del fatto che almeno la metà dei negozi non potrà partecipare perché solo 700mila esercizi su un totale di 1,4 milioni ha il registratore di cassa già adeguato. Tra gli ingressi dell'ultim'ora ci potrebbero essere anche le regole per permettere a banche, intermediari e assicurazioni inglesi attive in Italia di continuare a operare anche in caso di Brexit senza accordo.

Ricco anche il capitolo delle proroghe emergenziali. I Covid-hotel potranno restare aperti per tutto il 2021, e le Asl potranno procedere all'assistenza domiciliare integrata per i pazienti utilizzando queste strutture. Con una proroga di gruppo viene differita al 1° marzo un altro gruppo di misure legate allo stato di emergenza. A partire dall'operatività del commissario Arcuri, per proseguire con il potenziamento delle reti di assistenza territoriale, la disciplina delle aree sanitarie temporanee, le Unità speciali di continuità assistenziale-Usca, le disposizioni finalizzate a facilitare l'acquisizione di dispositivi di protezione e medicali, la permanenza in servizio del personale sanitario, la deroga delle norme in materia di riconoscimento delle qualifiche professionali sanitarie e in materia di cittadinanza per l'assunzione alle dipendenze della pubblica amministrazione, le disposizioni straordinarie per la produzione di mascherine chirurgiche e dispositivi di protezione industriale. Un'altra battaglia classica targata M5S riesce invece a entrare nel Milleproroghe, e rinvia a luglio 2024 le concessioni idroelettriche con contestuale stop alla titolarità delle Regioni, alle quali erano state assegnate dal governo Conte-I su pressing della Lega.

Sulla banda larga vengono semplificate le procedure per la posa della banda larga per scuole e ospedali.

Nell'e-commerce arrivano sei mesi in più per la conservazione della documentazione ai fini Iva da mostrare al Fisco, se richiesta, da parte di soggetti extraUe che utilizzano

piattaforme elettroniche per le cessioni di telefoni cellulari, console da gioco, tablet Pc e laptop, effettuate nell'Unione europea. In fatto di internazionalizzazione, Farnesina e Ice potranno avvalersi anche nel 2021 di Invitalia per la promozione all'estero delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

Coperture manovra: partita finale su esodati, Cig, scuole e affitti Pa

Ritocchi nel mirino. La legge di Bilancio lievita a 1.1150 commi. La Ragioneria chiede lo stralcio di 14 norme. Sulla salvaguardia pensioni arriva una nuova versione con platea e costi ridotti. Oggi la fiducia sul maxiemendamento

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Anche negli ultimi metri prima del traguardo del via libera della Camera, il cammino della manovra è proseguito a singhiozzo. Appena approvato in Aula il testo, gonfiato dagli oltre 250 emendamenti approvati in Commissione e lievitato a ben 1.150 commi, è dovuto subito tornare alla "Bilancio". A imporre un nuovo, lungo "pit stop" serale sono state le 14 richieste di stralcio arrivate dalla Ragioneria generale, per mancanza di copertura o a causa di relazioni tecniche inadeguate, accompagnate dalla sollecitazione a riformulare altre 65 norme. A finire nel mirino dei tecnici del Mef è stato insomma quasi un terzo dei ritocchi votati nello scorso week end. E nell'elenco non mancano misure di un certo "impatto" come la nona salvaguardia per 2.400 esodati, la prosecuzione della Cig in deroga per le aree in crisi di Trento e Bolzano e la riduzione dell'Iva sui marina resort.

La richiesta di stop ha interessato anche, tra le varie misure, il sostegno ai centri diurni e alle residenze sanitarie, l'aumento delle risorse per gli accertamenti diagnostici neonatali, lo sconto sugli immobili dismessi dalla Pa. E ancora: la riduzione a 500 alunni della soglia minima per l'attribuzione di un dirigente scolastico e altri correttivi per il settore scolastico e il centro di formazione dei Vigili del fuoco a L'Aquila.

L'invito a correggere una serie di mancanze o errori ha invece toccato l'esenzione dell'Iva su vaccini e tamponi, i 100 milioni del bonus tv smart e la riorganizzazione della Croce rossa. Una revisione ampia, dunque, quella chiesta dalla Ragioneria.

Il capitolo su cui la tensione è rimasta più alta per tutta la giornata è stato sicuramente quello degli esodati, su cui la maggioranza aveva spinto di fatto in blocco per garantire la nuova salvaguardia a 2.400 lavoratori per un costo di 115,1 milioni nei prossimi sei anni. Un intervento che «comporta maggiore spesa pensionistica con ulteriori e maggiori oneri non quantificati né coperti», ha sostenuto nel suo documento Rgs. Che ha aggiunto: «Non si tratta di esodati ma di salvaguardati». L'alt è stato richiesto per mancanza di completezza della relazione tecnica. E questo ha consentito alla maggioranza di confezionare alcune modifiche all'emendamento votato in

commissione, per ridurre platea e costi, e puntellare tutta la parte tecnica. Con questa soluzione, su cui ha lavorato a lungo, la maggioranza ieri sera era sicura di superare le obiezioni della Ragioneria. E gli stessi tecnici del Mef apparivano orientati a non bloccare questa nuova versione.

Il nuovo passaggio in Commissione si è prolungato fino a tarda sera con il risultato di allungare ulteriormente i tempi per il sì, mentre maggioranza e opposizione cercavano un'intesa sulla possibilità di derogare alle 24 ore che per regolamento separano la richiesta di fiducia da parte del governo dall'avvio della discussione e dalle votazioni finali. Deroga sulla quale non era d'accordo FdI. Alla fine, la Conferenza dei capigruppo ha stabilito che oggi sarà posta dal Governo la fiducia sul maxiemendamento e che il disco verde della Camera su tutto il provvedimento arriverà il 27 dicembre, lasciando così a disposizione del Senato solo quattro giorni per l'approvazione definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Marco Rogari

lavoro

Proroga a rischio per migliaia di contratti a tempo determinato

Enzo De Fusco

Riccardo Fusco

Entro fine anno sono a rischio decine di migliaia di rapporti a tempo determinato che non potranno essere rinnovati o prorogati. È quanto emerge dalla lettura dell'articolo 47 della legge di Bilancio 2021 che è in corso di esame alla Camera per la sua approvazione.

Con il decreto Agosto è stato modificato l'articolo 93 del decreto Rilancio stabilendo che «in deroga all'articolo 21 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81 e fino al 31 dicembre 2020, ferma restando la durata massima complessiva di 24 mesi, è possibile rinnovare o prorogare per un periodo massimo di 12 mesi e per una sola volta i contratti di lavoro subordinato a tempo determinato, anche in assenza delle condizioni di cui all'articolo 19, comma 1, del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81».

La norma, applicabile anche ai contratti a termine a scopo di somministrazione, è stata già utilizzata da molte aziende durante il periodo estivo spostando la durata dei contratti a termine fino a fine anno. L'articolo 47 della legge di bilancio 2021 stabilisce che all'articolo 93 la data del 31 dicembre 2020 è sostituita con la data del 31 marzo 2021. Questa scelta del legislatore deve ritenersi penalizzante per aziende e lavoratori considerando la fase emergenziale.

Infatti, la tecnica utilizzata, che modifica solo la data indicata nell'articolo 93, non consente alle aziende di avvalersi di un'ulteriore proroga o rinnovo oltre a quella già prevista dal decreto Agosto.

Nell'articolo 93, rimangono confermati, quindi, gli altri vincoli riferiti: a) alla durata massima della proroga o del rinnovo fino ad un massimo di 12 mesi, b) alla possibilità di rinnovare e prorogare una sola volta il contratto senza l'indicazione della causale, c) alla durata complessiva del rapporto di lavoro che in ogni caso non può eccedere i 24 mesi.

In altri termini, se i datori di lavoro (e sono molti), in un periodo di forte incertezza, si sono già avvalsi di questa opportunità prevista dal decreto Agosto prorogando o rinnovando i contratti a termine solo per qualche mese, nonostante la norma prevista nella legge di bilancio 2021, non potranno più confermare in deroga i contratti che sono in scadenza.

Peraltro, la norma non derogando in alcun modo alla durata massima di 24 mesi prevista dal decreto 81/15, anzi la conferma espressamente, taglia fuori molti contratti a termine che durante il periodo di pandemia hanno nel frattempo raggiunto il limite dei 24 mesi pur rimanendo prevalentemente in cassa integrazione.

Alla luce di queste considerazioni, la modifica che apporta l'articolo 47 sembra confermare la linea interpretativa rigorosa secondo cui l'atto di proroga e rinnovo deve essere sottoscritto entro la fine dell'anno 2020 e sempre che la scadenza naturale del contratto intervenga entro tale data (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 settembre 2020).

D'altronde, se già con la norma del decreto Agosto fosse stato possibile prorogare o rinnovare contratti anche in scadenza oltre il 31 dicembre 2020, il nuovo intervento normativo avrebbe un significato molto limitato. Resta fermo che, l'eventuale proroga anticipatamente pattuita nel 2020 con scadenza naturale del contratto nel 2021, potrebbe risultare possibile solo a fronte di un solido fondamento tecnico-organizzativo così da allontanare il rischio di una condotta in frode alla legge. Analogamente, gli stessi ragionamenti potranno essere applicati anche con riferimento alla nuova data del 31 marzo 2021 una volta entrata in vigore la modifica normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo De Fusco

Riccardo Fuso

INDUSTRIA E MEZZOGIORNO

Stop alla mini Ires nelle zone speciali e ai correttivi su aiuti 4.0

Una relazione del Mise per controllare la spesa di 750 milioni d'Invitalia

Sulla fiscalità di vantaggio nelle Zone economiche speciali (Zes) del Mezzogiorno arriva lo stop della Ragioneria dello Stato. Un emendamento del Pd al disegno di legge di bilancio, approvato in commissione Bilancio alla Camera, puntava a introdurre una riduzione del 50% dell'imposta sul reddito derivante dallo svolgimento dell'attività nella Zes. Lo sgravio si sarebbe dovuto applicare per sette anni a partire dall'avvio dell'attività. Tuttavia, in vista del via libera dell'Aula, ieri sul testo sono arrivate le osservazioni critiche della Ragioneria dello Stato per problemi di copertura.

Nei mesi scorsi il ministero del Sud aveva immaginato di intervenire riducendo l'Ires per le attività economiche di tutto il Mezzogiorno e non solo per quelle delle Zes. Poi vista la difficile compatibilità con le regole europee il disegno originario era stato modificato e per il Sud è scattata come piano B la decontribuzione del 30% a favore dei datori di lavoro privati per rapporti di lavoro dipendente. L'emendamento puntava a fare delle Zes il laboratorio di un'agevolazione che tecnicamente si può definire vera fiscalità di vantaggio, concessa nei limiti del regime di aiuti «de minimis». Le imprese beneficiarie sarebbero state obbligate a mantenere l'attività e conservare i posti di lavoro creati per almeno 10 anni. Agire sull'Ires era considerata forse l'ultima arma rimasta per smuovere un progetto, mai decollato, che si articola in quattro poli: Campania, Calabria, zona ionica interregionale Puglia-Basilicata e zona adriatica interregionale Puglia-Molise. Le Zes non sono mai diventate pienamente operative e il governo sta progressivamente ricorrendo ai commissari straordinari.

Cambiando argomento, tra gli emendamenti approvati in commissione Bilancio figura anche quello a firma Tabacci (gruppo Misto e Pastorino (Leu) che sottopone a controllo l'attività che sarà svolta da Invitalia in merito al maxi-finanziamento da 750 milioni in tre anni a valere sui fondi Next Generation Eu. Il ministero dovrà trasmettere ogni anno al Parlamento una relazione su spese di gestione, commissioni trattenute e progetti finanziati da Invitalia.

Al contrario, a sorpresa, non sono stati approvati gli attesi emendamenti sulla nuova versione degli incentivi Transizione 4.0 che entrerà in vigore retroattivamente dal 16 novembre 2020. È saltato quello sulla cedibilità dei crediti d'imposta alle banche. Ma anche quello che avrebbe dovuto chiarire alcuni notevoli problemi applicativi. Il primo riguarda i confini tra l'applicazione del nuovo regime e quello vigente della

legge 160/19. L'emendamento avrebbe dovuto chiarire che si applicherà ancora il vecchio regime agli investimenti effettuati tra il 16 novembre 2020 e il 30 giugno 2021, in relazione ai quali c'è un acconto di almeno il 20% versato entro il 15 novembre 2020. In assenza del correttivo, ora si rischia notevole confusione per le imprese. Un errore poi, non sanato con l'emendamento, inficia l'agevolazione per i software. La norma del Ddl di bilancio accorpa in un unico periodo le scadenze (16 novembre 2020- 30 giugno 2023) ma in questo modo la nuova soglia di costi incentivabili innalzata a un milione (attualmente è di 700.00 euro) ricade su un periodo di quasi tre anni contro l'anno e mezzo attuale, così paradossalmente il volume ammissibile non aumenta ma cala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

COVID-19

Commercio, turismo, esercenti: imprese esasperate dalle chiusure

Una babele di norme impedisce qualsiasi pianificazione dell'attività

Enrico Netti

Esasperati dopo avere sentito tutto e il contrario di tutto ora gli operatori del turismo, piccoli esercenti, baristi e ristoratori scendono in piazza per protestare contro un Governo affetto da bulimia decisionale che stoppa qualsiasi attività. «Costretti a tenere le serrande abbassate, ristoratori e gestori dei pubblici esercizi italiani non intendono passare Natale e Capodanno in silenzio. Al contrario. A partire da domani e per tutta la durata delle festività, decine di migliaia di locali in tutta Italia esporranno un cartello di protesta all'indirizzo del governo per dire: "Basta!", al caos normativo degli ultimi mesi che continua a penalizzare le imprese del settore - si legge in una nota congiunta di Fipe e Fiepet, le principali associazioni di rappresentanza dei pubblici esercizi di Confcommercio e Confesercenti, affiancate dalla Federazione italiana cuochi -. Ben 22 Dpcm, 36 Decreti legge, 160 giorni di chiusura, un numero imprecisato di ordinanze regionali, una differenza impressionante fra quanto annunciato e quanto attuato. Basta! Questo diciamo ad un governo che apre e chiude le nostre aziende come interruttori e si prende il diritto di vietare il lavoro delle nostre imprese, senza trovare una strada per tutelarle». A cavalcare la protesta anche gli operatori del turismo. «La stretta di fine anno con le ultime misure varate dal Governo è necessaria e utile a contenere la diffusione della pandemia - spiega Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria - ma avrà l'ennesimo impatto devastante su tutta la filiera del turismo italiano già distrutto dal peggiore anno della storia. Questo stop forzato di 10 giorni, in cui tradizionalmente 16 milioni di italiani si mettevano in viaggio entro i confini nazionali vedrà protagonisti alberghi vuoti, ristoranti, impianti di risalita e terme chiuse, aeroporti e stazioni deserte e così via». Come se non bastasse il settore non è supportato da misure adeguate e di fatto lasciato fuori dal Recovery plan.

Più del Covid pesa il navigare a vista dell'esecutivo, senza certezze. Un percorso ad ostacoli che stronca sul nascere qualsiasi tentativo di ripartenza. L'ultimo caso è la lotteria degli scontrini. «A meno di dieci giorni dall'avvio della lotteria, i numeri parlano chiaro: su 1,4 milioni di registratori telematici, solo 700mila sono stati tecnicamente aggiornati per consentire la partecipazione dei consumatori» fanno sapere da Confcommercio che chiede un rinvio e un taglio delle commissioni per i micro importi.

Oggi Mio Italia, organizza a Roma alle 10 in Piazza San Silvestro la sua terza manifestazione per difendere il settore della ristorazione che rischia di scomparire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

ALIMENTARE

Cereali, allarme delle imprese: «Nuovi oneri sull'importazione»

Italmopa: «La registrazione degli acquisti ha l'obiettivo di criminalizzare l'import»

Fardello burocratico a carico in particolare delle industrie molitorie e della pasta

Giorgio dell'Orefice



Made in Italy. L'industria di trasformazione è deficitaria di grano duro, per almeno il 35%, e di grano tenero, per il 60%

Fuoco amico sulla filiera italiana della pasta. Per i produttori del settore cerealicolo e di uno dei prodotti simbolo del made in Italy agroalimentare, è stata proprio un'amara sorpresa di fine anno (e di che anno!), la misura introdotta con un emendamento alla legge di Bilancio 2020 che prevede la realizzazione del "Granaio Italia". «Allo scopo di consentire un accurato monitoraggio – si legge nell'emendamento che ha come primo firmatario il deputato Luciano Cillis (M5S) – delle produzioni cerealicole presenti sul territorio nazionale (...) chiunque detenga cereali e farine di cereali (di provenienza nazionale o estera) è tenuto a registrare tutte le operazioni di carico e scarico se le quantità del singolo prodotto superano le 5 tonnellate l'anno in apposito registro telematico istituito nell'ambito dei servizi del Sistema informativo agricolo nazionale (Sian). Chiunque pur essendo tenuto non istituisce il registro è tenuto al pagamento di una sanzione tra 5mila e 20mila euro».

Di fatto si tratta di un vero e proprio fardello burocratico che viene previsto a carico delle industrie molitorie e della pasta in primo luogo ma anche dei prodotti da forno visto che oggetto dell'emendamento sono i quantitativi di grano duro, grano tenero e orzo.

«Questa proprio non ci voleva, siamo molto delusi – commenta il presidente di Italmopa, l'associazione delle industrie molitorie, Cosimo De Sortis -. Si prevede un nuovo pacchetto di adempimenti e di costi che finiranno per gravare pesantemente in una congiuntura come l'attuale. Una misura che fa il paio con il registro degli importatori di

grano previsto dal decreto Semplificazioni. Appare evidente – aggiunge De Sortis – che l’obiettivo è quello di criminalizzare chi importa grano dall’estero. Una sperequazione tra le filiere con importanti riflessi sulla libera circolazione delle merci. Su questo punto non escludiamo ricorsi anche a Bruxelles. Il tutto, nonostante le aziende si siano già adeguate alla normativa nazionale sull’etichettatura adottata per consentire al consumatore di scegliere in base alle informazioni sull’origine del grano utilizzato».

Il tema sottostante non è nuovo e riguarda l’origine delle materie prime utilizzate nella produzione pastaria e nelle farine. La filiera cereali in Italia conta 200mila imprese che lavorano il grano duro e 110mila che lavorano il frumento tenero, ma l’industria di trasformazione è deficitaria per il grano duro per almeno il 35%, quota che sale invece al 60% per quanto riguarda il grano tenero. «In anni recenti stiamo anche riscontrando un trend di crescita molto positivo per la pasta realizzata con grano 100% italiano – aggiunge De Sortis -. Un incremento dei consumi che sta orientando anche le scelte di investimento di diverse imprese. Tuttavia, l’obiettivo dell’autosufficienza è tutt’altro che raggiungibile, mentre è senz’altro possibile collaborare, come stiamo facendo, con gli attori di filiera per incrementare la qualità e la disponibilità di grano nazionale. I molini italiani acquistano il tanto contestato grano duro canadese pagandolo in media tra il 20 e il 30% in più di quello made in Italy. Se davvero il grano nazionale fosse disponibile per quantità e caratteristiche perché farlo? La realtà è che per volumi e qualità continueremo ancora a lungo a essere dipendenti dall’estero. E i nuovi adempimenti burocratici avranno l’unico effetto di pesare sui bilanci e sulla vita delle imprese senza alcuna ricaduta positiva».

Ciò che appare poco digeribile agli industriali è quella che definiscono un’azione di “fuoco amico”. «Nei mesi scorsi – ha aggiunto il presidente di Italmopa – abbiamo partecipato al tavolo di filiera grano-pasta istituito dalla ministra Bellanova. Un tavolo che riunisce gli operatori di tutte le fasi produttive e dal quale non è mai emersa l’esigenza di questi nuovi adempimenti burocratici. Eppure sono certo che l’emendamento approvato nei giorni scorsi sia stato ispirato da qualcuno che pure prende parte a quelle riunioni. Sotto questo aspetto ci sentiamo traditi. Che senso ha sedere a un tavolo ispirato da obiettivi di rilancio del settore, se poi le iniziative normative vengono pianificate altrove?».

La platea coinvolta dal nuovo provvedimento non è limitata però alle industrie molitorie e pastaie ma riguarda anche il mondo del commercio e della cooperazione al quale i piccoli produttori conferiscono i propri raccolti perché ne curino la commercializzazione. «Granaio Italia – ha commentato il presidente dell’Alleanza delle cooperative, Giorgio Mercuri - introduce un aggravio burocratico e un aumento di costi a carico delle imprese in un comparto come quello cerealicolo che presenta una bassa marginalità. Sorprende che la politica, nonostante i ripetuti appelli ad una sburocratizzazione del sistema agroalimentare, assuma una decisione che va complicare la vita degli operatori economici con nuovi adempimenti. Per quanto riguarda poi l’origine del prodotto grano, il sistema cooperativo non è affatto preoccupato dal

momento che le nostre associate gestiscono solo prodotto italiano proveniente dai propri soci».

I nuovi adempimenti insomma finiranno per gravare pesantemente su un settore che nel corso del difficile 2020 ha messo a segno risultati di grande rilievo in particolare sul fronte export. Le vendite all'estero di pasta italiana nei primi 9 mesi dell'anno hanno registrato una crescita del 17% in quantità e di ben il 21% in valore. «È davvero mortificante fare lo slalom tra misure penalizzanti per le imprese – allarga le braccia il presidente di Federalimentare, Ivano Vacondio -. Siamo appena riusciti a scongiurare, per quest'anno, la sugar tax. Siamo impegnati in una battaglia in Europa a fronteggiare le etichette nutrizionali con le quali si vuole penalizzare il made in Italy e all'improvviso ci ritroviamo, stavolta in casa, l'ennesimo emendamento che crea costi enormi per le imprese. Il tutto dopo la prova di responsabilità che l'industria alimentare italiana, seconda manifattura del Paese, ha dato in questi mesi garantendo le forniture di prodotti alimentari sugli scaffali. Veniamo considerati al centro della “filiera della vita”. Ma se siamo importanti perché attentare di continuo alla nostra di sopravvivenza?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio dell'Orefice

ACCIAIO

Ex Ilva, nuovo piano al vertice Arcelor, sindacati e Governo

La produzione dovrà salire da 3,4 milioni di tonnellate a otto milioni nel 2025

Investimenti per 5,1 miliardi di questi 1,3 per ridurre del 70% l'inquinamento

Domenico Palmiotti

Giorgio Pogliotti

È partito il confronto con i sindacati sul futuro dell'ex Ilva. Dopo l'intesa dello scorso 10 dicembre sull'ingresso dello Stato nel capitale di AMInvestco, ieri si è svolto il primo confronto con i rappresentanti sindacali, alla presenza di quattro ministri Stefano Patuanelli (Sviluppo economico), Nunzia Catalfo (Lavoro), Roberto Gualtieri (Economia) affiancato dal consigliere economico Marco Leonardi, e Giuseppe Provenzano (Sud), dei vertici di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselli e Invitalia Domenico Arcuri. Quest'ultimo si è detto fiducioso che entro gennaio arriverà il via libera dell'Antitrust europeo, per consentire ad Invitalia di sottoscrivere l'aumento di capitale da 400 milioni, ed avere una partecipazione paritetica nella nuova società. Lo step successivo è previsto tra maggio e giugno 2022, con un nuovo aumento di capitale da parte di Invitalia (680 milioni di euro), che avrà il controllo del nuovo gruppo con il 60% delle quote. Il successo dell'operazione, ha ricordato Arcuri, è condizionato al dissequestro degli impianti, e all'accordo sindacale. Secondo il nuovo piano industriale la produzione dovrà crescere dalle attuali 3,4 milioni di tonnellate - un minimo storico - a 5 milioni annue (2021) per raggiungere nel 2023 le 6 milioni di tonnellate, e attestarsi a 8 milioni nel 2025. L'investimento sarà di 5,1 miliardi, di questi 1,3 miliardi andranno al Piano ambientale per ridurre del 70% le emissioni inquinanti. I nuovi investimenti serviranno per il rifacimento di Afo5 - che affiancherà l'altoforno 4-, per la

realizzazione di un forno elettrico e di un impianto di preridotto al di fuori del perimetro aziendale.

Per il segretario generale della Fim Cisl, Roberto Benaglia, l'incontro ha «finalmente chiarito gli aspetti alla base dell'intesa di marzo» tra governo e azienda», il tema dell'occupazione «resta centrale, servono garanzie reali per i 10.700 dipendenti e per i 1600 lavoratori di Ilva in AS», che «non possono essere esclusi dal perimetro della nuova intesa. Anche per loro va trovata una soluzione dentro l'accordo. Abbiamo chiesto ai ministri chiarimenti per l'integrazione del 10% prevista da precedenti accordi ministeriali, ricevendo garanzie che l'integrazione verrà confermata per il 2021».

È la gestione della transizione a preoccupare Rocco Palombella, leader della Uilm: «è inaccettabile un nuovo accordo che prevede migliaia di lavoratori in cig per cinque anni, 3mila per i primi due, nonostante l'immediata risalita produttiva a 5 milioni di tonnellate annue», inoltre, «se da un lato è positivo il rifacimento dell'altoforno 5 con le migliori tecnologie esistenti, dall'altro riteniamo troppo lunghi i tre anni previsti per la realizzazione del forno elettrico e degli impianti di preridotto». Anche per la leader della Fiom Cgil, Francesca Re David «c'è una differenza sostanziale riguardo al tema dell'occupazione rispetto all'accordo del 2018 e preoccupa l'allungamento dei tempi. Il piano prevede un allungamento di due anni, arriviamo al 2025». Mentre il precedente piano si concludeva nel 2023 e «stabiliva il riassorbimento da subito dei 10.700 lavoratori e il vincolo occupazionale per i 1.700 in As». Per l'Usb «sul tavolo ci sono solo dei titoli». Intanto, scoppia il caso delle tredicesime. Che nel pomeriggio di ieri, affermano i sindacati metalmeccanici, non risultavano accreditate a circa l'80% del personale (a Taranto i dipendenti diretti di ArcelorMittal Italia sono 8.200). Fim, Fiom e Uilm hanno inviato una nota di protesta ai vertici dell'azienda e attendono che oggi tutto sia regolarizzato. Dopo la tregua sull'indotto, sembra riaprirsi in parte il problema dei ritardati pagamenti alle imprese esterne da parte di ArcelorMittal. È il caso della Semat, una delle appaltatrici più grandi, dove il personale ha scioperato perché non ha ricevuto le retribuzioni di novembre. I sindacati sostengono che l'azienda ha attribuito l'accaduto al ritardo nei pagamenti da parte di ArcelorMittal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

Giorgio Pogliotti

IL CASO

Unicredit-Mps la fusione rischia di slittare all'estate

di Andrea Greco

MILANO - La matassa bancaria s'aggroviglia, anche perché i bandoli con nodi sono due: oltre a Mps, anche Unicredit. Così l'acquisizione pilotata che da sei mesi si appropria a Roma è ormai una corsa a ostacoli, in cui le tattiche e i nervi contano come le strategie e i miliardi. La conseguenza più ovvia in casi simili è lo slittamento, magari fino all'estate 2021: che per Siena significherebbe presentare da sola il piano per ripianare il patrimonio di vigilanza (stima ufficiale del "buco", 1,5 miliardi nel 2021), e per Unicredit scavallare l'assemblea del 15 aprile, quando gli azionisti del mercato padroni della public company nomineranno il nuovo cda e il successore dell'ad uscente Jean Pierre Mustier.

È una ricostruzione su cui convergono più fonti bancarie, politiche e di vigilanza: ma niente va dato per scontato, quando l'azionista al 64% di una delle due banche è il Tesoro italiano, che da settimane spinge

per ricapitalizzare Mps contestualmente con la sua vendita a Unicredit, con cui tratta da luglio. Proprio il Tesoro dopo il 20 gennaio, ricevute le indicazioni dei vertici di Mps, andrà a negoziare "politicamente" con l'Antitrust europeo l'ennesimo rafforzamento dell'istituto.

La strada per l'operazione è di nuovo tortuosa malgrado il fresco passaggio - indenne nella Finanziaria dagli strali di M5S e Leu - della misura che abbuona a chiunque com-

pri Mps nel 2021 due miliardi di euro di attività fiscali, trasformandole in capitale. Sul lato dei compratori l'infuocata ricerca del nuovo ad, oltre al timore di molti amministratori di fronte alle perplessità espresse dietro le quinte dai fondi esteri grandi azionisti, potrebbe bloccare le scelte decisive almeno per altri tre mesi. Si dice che negli ultimi giorni le interlocuzioni di Blackrock e Capital Research, soci forti in Unicredit con il 5% ciascuno, abbiano indotto il

presidente in pectore Pier Carlo Padoa-Schioppa, già ministro del Tesoro e parlamentare del Pd, a valutare con la più grande attenzione ogni fuga in avanti verso Siena.

Lo scetticismo degli azionisti di Unicredit - che ha perso quasi metà del suo valore in Borsa quest'anno - potrebbe ritorcersi contro gli amministratori, al rinnovo per tre anni tramite lista che il cda stesso dovrà inoltrare entro il 25 marzo; ma tale lista deve trovare ampio supporto per

battere eventuali fondi attivisti e produrre una governance consona all'unica banca "sistemica" italiana.

Mai come ora farebbe comodo un manager forte: ma quello che c'era, il francese ex paracadutista Mustier, è stato fatto fuori quasi un mese fa dal cda che gli ha contestato la strategia "esterofila" di scorporare le attività estere del gruppo in una holding, e magari quotarla a Francoforte. La ricerca del successore, condotta con la consulenza di Spencer Stuart, starebbe però rivelandosi più complessa del previsto: finora le ipotesi smentite si prendono la scena. Dopo quelle di Corrado Passera, Matteo Del Fante, Marco Morelli, l'ultima è venuta da Alessandro Foti, ad di Fineco, un tempo "costola" di Unicredit che Mustier ha snobbato e venduto (tra i pochi a farlo, guardando il grafico). Ieri s'è detto «non interessato a rivestire alcun altro ruolo in Unicredit e totalmente focalizzato sullo sviluppo di Fineco e delle sue prospettive di crescita». Il nome che ricomponga lo strappo di novembre oggi non c'è. DI GIUSEPPE DI NERVALA



Il palazzo Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano

Credito

Cattolica chiede 500 milioni di danni a Banco Bpm sulle assicurazioni



Il manager Carlo Ferraresi ad di Cattolica

Braccio di ferro tra Banco Bpm e Cattolica. L'esercizio dell'opzione call (all'acquisto) da parte di Banco Bpm sulle quote di Cattolica nelle JV assicurative Vera Vita e Vera Assicurazioni è stato definito «privo di ogni fondamento» e «privo di qualsiasi effetto giuridico» e pertanto la compagnia chiede a Banco Bpm fino a 500 milioni di euro di danni. È quanto scrive Cattolica in una lettera

indirizzata al Banco Bpm. Cattolica contesta il tema del cambio di controllo nella compagnia come argomento alla base delle decisioni di Banco Bpm di esercitare la call dopo la quota che Generali ha preso in Cattolica. Inoltre, rileva ancora Cattolica, «il contratto tra noi intercorrente dispone che la call non può essere esercitata ove vi sia una trasformazione di Cattolica in spa».

LATTOFERRINA

L'ALLEATO NATURALE PER LE DIFESE IMMUNITARIE DI TUTTA LA FAMIGLIA



In Farmacia, Parafarmacia ed Erboristeria

Numero Verde
800 142 701

PromoPharma

PromoPharma S.p.A.
Via Baggio di Santolino, 156
47692 Acquaviva - Rep. di San Marino
tel. 0549 911030 - fax 0549 956700
info@promopharma.it - www.promopharma.it



Tenere fuori dalla portata dei bambini sotto i tre anni. Non superare la dose giornaliera consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di un sano stile di vita.

i big della silicon valley

Facebook-Google, patto segreto sulla possibile azione Antitrust

«Santa alleanza» reciproca siglata già nel 2018 in caso di problemi con l'Authority

M.Val.

new york

Sarebbe stato, a detta dei critici, un vero e proprio complotto. Facebook e Alphabet con la sua Google avrebbero non solo violato assieme le norme contro comportamenti monopolistici. Ma anche stretto una santa alleanza segreta per battersi contro ogni indagine e denunce antitrust in arrivo.

L'insolito patto di «cooperazione e mutua assistenza» è stato portato alla luce dalle pagine del ricorso presentato nei giorni scorsi da dieci stati americani contro Google. I dettagli sono contenuti in una versione integrale del testo ottenuta dal Wall Street Journal. La denuncia depositata in tribunale citava documenti aziendali, ma ampi stralci del contenuto erano stati censurati.

L'emergere della nuova intesa potrebbe ora complicare la posizione delle aziende, che negano ogni addebito, suggerendo che erano in realtà coscienti di potenziali violazioni delle norme sulla concorrenza. Facebook e Alphabet promettevano infatti esplicitamente di unire le forze contro accuse di manipolazione e monopolio del mercato pubblicitario online. E di tenersi reciprocamente informate nei dettagli di ogni mossa del governo nei loro confronti.

Nel mirino del ricorso antitrust degli stati è un accordo raggiunto dai due gruppi nel 2018 per lavorare a strettissimo contatto sulla frontiera delle inserzioni digitali, viziando aste e prezzi. Nei fatti, stando alle accuse, un patto di non aggressione tra i leader della pubblicità su Internet, dove Facebook accettava di non competere con gli strumenti e servizi tecnologici di Google nel campo e in cambio otteneva un trattamento speciale nell'utilizzarli. L'intesa aveva anche un nome in codice preso in prestito dalla fantascienza di Guerre Stellari: Jedi Blue.

I giganti di Big Tech, nonostante i successi in Borsa e la continua crescita, sono oggi stretti d'assedio dalle autorità di regolamentazione americane, che temono lo strapotere di una manciata di colossi. Facebook è al centro di una parallela azione antitrust, accusata di violazioni della privacy ai danni dei consumatori e di acquisizioni aggressive per soffocare concorrenti e innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Val.

oltre la pandemia, rafforzare salute e capitale umano

Alessandro Rosina

Non è eccessivo riconoscere che l'Italia si trovi oggi davanti ad un drammatico bivio. Da un lato c'è il sentiero stretto, tutto in salita, che va verso una nuova fase di sviluppo economico e sociale. Sull'altro lato c'è un'ampia strada in discesa «che porta al disastro» - come ammoniva il direttore Tamburini in un editoriale pubblicato poco prima della seconda ondata pandemica - «reso ancora più drammatico dalla montagna di debito pubblico». Le nostre fragilità passate e l'impatto della crisi sanitaria ci spingono verso la seconda strada. Servirà, nel nuovo anno, tutta la nostra volontà e lucidità d'intenti per imboccare con decisione la prima. Tra gli squilibri accumulati che ci sbilanciano verso la direzione sbagliata, assieme all'indebitamento c'è anche, forse ancor più, l'invecchiamento demografico. Si tratta di due enormi macigni che gravano sul debole capitale umano delle nuove generazioni, a cui si associa la scarsa capacità di piena valorizzazione nella società e nel mondo del lavoro.

Su questi fronti, come ben noto, occupiamo le posizioni peggiori in Europa, ma sono anche gli stessi su cui la diffusione del virus rischia maggiormente di farci arretrare. Dobbiamo allora evitare di indebolire la risposta resiliente che possiamo dare alla pandemia - risollevandoci anche dagli squilibri e risanando le fragilità pregresse - che risiede principalmente nel capitale umano presente e futuro all'interno della forza lavoro.

Non sappiamo quanto sarà il prodotto interno lordo nell'Italia del 2030 o come saranno le finanze pubbliche nel 2040, ma abbiamo cognizione chiara di come sarà la struttura della popolazione. In particolare sappiamo – e i dati del Censimento permanente Istat, finalmente disponibili, lo hanno ulteriormente confermato - che è in corso un progressivo cedimento strutturale al centro della vita attiva del Paese. Molto meno chiara è, invece, la strategia del nostro paese su come rispondere a tale crollo. Superato l'impatto congiunturale della pandemia sarà soprattutto questa la principale dinamica negativa da contrastare e controbilanciare per non trovarci trascinati lungo la seconda strada, quella del declino.

Sul lato delle nascite la risposta messa in campo è quella del Family Act. Un pacchetto integrato di misure che, se (ed è d'obbligo sottolineare il “se”) realizzato con tempi, modalità e risorse adeguate, ci può riallineare alle migliori esperienze europee sul fronte delle politiche familiari. Un asse centrale di tale proposta riguarda le politiche di conciliazione, la cui carenza è stata anche uno dei nostri principali freni alla indispensabile crescita dell'occupazione femminile.

Un'ulteriore fondamentale leva di risposta alle trasformazioni demografiche è l'allungamento della vita attiva, che in Italia abbiamo finora interpretato solo sul versante dell'uscita e quasi esclusivamente attraverso vincoli normativi. Non impedire di uscire ma migliorare le condizioni che favoriscono, sia per il lavoratore che per l'azienda, il piacere e l'utilità di rimanere è l'approccio virtuoso da adottare. Coerentemente con ciò abbiamo bisogno di politiche che mettano al centro le scelte consapevoli dei cittadini e la capacità di generare valore in tutte le fasi della vita.

Una lunga permanenza, solida, soddisfacente e produttiva, ha però prima di tutto bisogno di una buona entrata, come ha efficacemente ricordato Riccardo Di Stefano nella sua relazione di apertura del Convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria. Non ci si può accontentare delle pur utili decontribuzioni per l'assunzione degli under 35, servono prima di tutto strumenti e servizi, all'altezza delle economie avanzate, che consentano alle nuove generazioni di entrare nei modi e nei tempi giusti nel mondo del lavoro e rendano effettivo il diritto di imprendere. Sempre più importante è, inoltre, la collaborazione tra generazioni nell'ambiente di lavoro. Esistono aziende in Italia che hanno questo approccio e sono punte di eccellenza nel loro settore, ma le pratiche di *Age management* sono, in generale, ancora poco sviluppate nel nostro Paese.

Oltre alle azioni che possono contenere l'ampliamento degli squilibri demografici, come nascite e saldo migratorio, è necessario favorire ampio accesso e lunga permanenza in condizione attiva, utilizzando nel modo più efficiente la forza lavoro disponibile. Questo significa, di fatto, aumentare occupabilità e produttività, che sono fortemente dipendenti dal capitale umano.

Il "dividendo demografico", ovvero il contributo positivo alla crescita economica dovuto all'aumento della quota di popolazione in età lavorativa, non va, infatti, considerato solo in termini quantitativi. Come vari studi mostrano, nei Paesi in via di sviluppo l'incremento degli abitanti in età attiva non fornisce solida spinta all'economia se non accompagnato da un miglioramento della formazione. Allo stesso modo, nelle società mature avanzate, se la popolazione attiva diminuisce ma aumenta il capitale umano delle nuove generazioni, in modo coerente con i processi di innovazione, si possono mantenere buoni livelli di sviluppo sostenibile.

La spinta alla crescita economica di una popolazione in cui si vive sempre più a lungo, in cui migliorano le condizioni di salute, in cui cresce la quota di chi ha elevata formazione all'interno della forza lavoro (con coorti che entrano nelle varie fasi della vita con istruzione e capacità di uso delle nuove tecnologie via via più elevata), corrisponde a quello che viene indicato come "secondo dividendo demografico". In Italia tale dividendo è potenzialmente alto rispetto agli altri Paesi con analoga evoluzione demografica, perché maggiori sono i margini di potenziale aumento della quota di giovani con elevata istruzione, di nuovi entranti nel mondo del lavoro con solida formazione (anche femminile) negli indirizzi tecnico-scientifici, di lavoratori maturi con competenze avanzate e digitali aggiornate. Ma tutto questo ha grande

bisogno di un solido piano di investimento di risorse pubbliche e private in ricerca e sviluppo.

Come ben sappiamo, anche su questo punto i margini sono ampi, dato che la spesa destinata a tale voce è circa un terzo più bassa della media europea. Le stesse opportunità della transizione verde sono legate alla formazione e agli investimenti su ricerca e sviluppo.

Salute e capitale umano sono due capisaldi da difendere nell'emergenza e rendere ancora più solidi nella fase di ripresa resiliente, non solo con risorse adeguate ma anche con progetti integrati e coerenti.

Il rischio è altrimenti quello di tempi lunghi per assorbire gli effetti negativi della pandemia, di difficoltà ad aprire una nuova stagione di crescita sostenibile, di peso sempre più gravoso del debito pubblico e degli squilibri demografici. In tal caso ci troveremo tra pochi anni a prendere semplicemente atto che il bivio è alle nostre spalle e che la strada che stiamo percorrendo va solo in discesa e risulta sempre più ripida.

@Alerosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Rosina

lunedì nuovo round

Recovery: 52 progetti, il Mef hub dell'operazione

È tregua armata con Iv Il premier: «Una struttura di monitoraggio deve esserci»

Emilia Patta

Manuela Perrone

ROMA

La schiarita c'è. Ieri l'incontro di oltre due ore sul Recovery Plan tra il premier Giuseppe Conte e la delegazione di Italia Viva si è concluso con un rinvio a lunedì: i renziani hanno chiesto più tempo per presentare le osservazioni alla nuova bozza di piano sollecitate anche agli altri partiti della maggioranza. Una bozza di 133 pagine che mantiene inalterati gli appostamenti dei 196 miliardi sui 17 cluster, ma contiene il dettaglio dei «52 progetti» (erano oltre 600 in origine) che ora - ha spiegato il ministro degli Affari europei, Vincenzo Amendola - «saranno razionalizzati e resi coerenti». L'auspicio resta quello di varare il piano nell'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno per trasmetterlo al più presto alle Camere e discuterlo con enti locali e parti sociali. Nella speranza «che per metà febbraio si possano presentare i piani definitivi» a Bruxelles.

La novità del testo che Il Sole 24 Ore è riuscito a visionare sta negli allegati: 27 pagine che descrivono i progetti e le risorse dedicate. I principali, per entità del finanziamento, sono Transizione 4.0 (24,8 miliardi), superbonus per gli edifici privati (22,4 miliardi) ed efficientamento degli edifici pubblici (17,71 miliardi, di cui 5,55 per gli ospedali e 6,31 per le scuole), opere ferroviarie per la mobilità e la connessione veloce del Paese (21,7 miliardi dei 27,8 complessivi per le infrastrutture). Agli asili nido sono destinati 2,4 miliardi, al rafforzamento di ricerca e sviluppo 4,28 miliardi. Per la transizione verde (74,3 miliardi in tutto) 8,68 miliardi sono allocati alla voce «rinnovabili», 1,34 all'idrogeno, 4,5 all'economia circolare e 8,45 ai trasporti locali sostenibili.

La tregua natalizia è fragile. Durante il faccia a faccia tra Conte e i rappresentanti di Iv - le ministre Teresa Bellanova ed Elena Bonetti, il coordinatore Ettore Rosato, i capigruppo Maria Elena Boschi e Davide Faraone e il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin - non sono mancati alterchi. Quando il premier ha promesso «adesso ci sbrighiamo», Boschi ha replicato: «Non è colpa nostra se dall'8 dicembre non si è più riparlato di Recovery». Quando ha liquidato il caso task force a «un fraintendimento», la capogruppo a Montecitorio ha ricordato che la norma è stata recapitata alla capodelegazione Bellanova quando «era già tutto deciso». Quando Conte ha negato di aver mai pensato a un emendamento alla manovra, i renziani hanno ribattuto che «la norma era costruita proprio come un emendamento alla legge di bilancio» e - raccontano - anche il ministro dem dell'Economia Roberto Gualtieri non ha potuto che convenire. Uno scambio acceso ha riguardato la prescrizione, tema sollevato da Boschi. Davanti all'esitazione dei presenti, Rosato e Bellanova si sono inalberati, in particolare contro Gualtieri: «Non sapete neanche che cosa c'è scritto?».

Ma al termine del vertice Bellanova ha mandato un messaggio distensivo: «Finalmente Conte ha preso atto che le proposte di Iv sono assolutamente positive e la task force nel nuovo testo non c'è più. È un passo avanti». Il premier, che subito dopo ha ricevuto la delegazione di Leu guidata dal ministro Roberto Speranza e preso nota delle sue richieste (garantire alla sanità più di 9 miliardi e assicurare agli investimenti «una cornice di riforma del lavoro»), in realtà ha ribadito quel che lunedì aveva già detto a M5S e Pd: una struttura di monitoraggio servirà, «ce la chiede l'Europa». Se è tramontato il «triumvirato» Conte-Gualtieri-Patuanelli, il premier rimane infatti convinto che servano poteri di intervento nel caso di ritardi o paralisi nell'attuazione dei progetti. L'idea dei manager-commissari, insomma, ancora resiste. L'unità «non sostituirà i ministeri», ha comunque rassicurato Amendola uscendo da Palazzo Chigi, e le norme (probabile un decreto ad hoc) saranno delineate «con pragmatismo e coesione». Il ministro ha aggiunto che «dopo la legge di bilancio inizieranno gli incontri al Mef» per la messa a punto del piano di ripresa finale. Frase da cui si evince come il ministero dell'Economia diventerà una sorta di «hub» del Recovery. Altro scenario sgradito ai renziani, che al Mef (per ora) non sono rappresentati. Se la crisi pare sfumare, quel che succederà a gennaio è ancora nebuloso. «La palla è nelle mani del premier», ha scritto Matteo Renzi nella enews in cui ha rilanciato il Mes. Con i suoi ha rivendicato a Iv il merito di aver costretto Conte «a mettere nero su bianco un piano di investimenti che prima era solo fumo». Ma ieri è stata anche la volta di una presa di distanza più convinta del Pd di Nicola Zingaretti dalla strategia dell'ex premier. «Renzi? Una delle sue caratteristiche è l'imprevedibilità», ha detto il vicesegretario Andrea Orlando, allontanando lo spettro (per Conte) di un Esecutivo Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Manuela Perrone

Conte-Renzi, la crisi per ora è congelata

Il premier e il Pd temono che Italia Viva voglia rinviare lo scontro al semestre bianco quando non si può votare

CARLO BERTINI
ROMA

Forse il peggio è superato: a fine giornata Giuseppe Conte tira il fiato, pensa di aver sminato la crisi di fine anno. Renzi fuori dal ring non molla la presa, ma i toni sono meno aspri dopo il vertice con lo stato maggiore di Italia Viva sul Recovery plan. «Finalmente abbiamo avuto le carte, ora le valuteremo e faremo le nostre proposte sui progetti», dice Ettore Rosato, che ha guidato la delegazione di ministri e capi-

**Scintille
tra Boschi e il capo
dell'esecutivo
durante il vertice**

gruppo a Palazzo Chigi. Iv pretende di «scrivere insieme» questi progetti, senza lasciare la palla solo in mano a Conte, Amendola e Gualtieri. E così sarà. Da lunedì riunioni al Mef e poi in Parlamento. Dunque più collegialità. E se ieri è andato in scena «un ruvido colloquio», tutto sommato è finito

MARIA ELENA BOSCHI
CAPOGRUPPO
DI ITALIA VIVA

Come fai a dire che c'è stato un fraintendimento se avevi già deciso tutto?

Proprio tu che dall'8 dicembre non ci hai più convocato ora vuoi accelerare



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

«bene», a detta di tutti.

La mano tesa di Conte a ridiscutere la struttura che dovrà monitorare l'attuazione del Recovery plan fa dire a Matteo Renzi di aver vinto il primo round. «L'Europa chiede che

visia una struttura per monitorare l'attuazione del piano, ma non sostituirà affatto i ministeri», chiarisce Amendola, per far capire come non vi sia stata una marcia indietro sulla task force.

I nodi: delega ai Servizi e Mes
Renzi però va dicendo che non c'è ancora nessuna schiarita e che «la verifica vera si farà dopo il varo della legge di bilancio»: la partita si giocherà sulla delega ai servizi segreti che il premier deve mollare e

tutto può succedere tranne un voto anticipato.

Conte conosce questo rischio, ma ora intende riavvitare al più presto i bulloni della sua maggioranza. Ci prova sfoderando le sue doti dialettiche. Quindi, se i renziani hanno idee diverse su come strutturare la governance per il Recovery plan, (ovvero che non debba essere una cabina di regia a tre col premier e due ministri, con i sei manager), se ne discuterà senza preclusioni. Anche il timing per approvare il piano sarà meno incalzante: «Passata la legge di Bilancio, ci saranno i documenti da tutte le forze politiche», dice Amendola. Da lunedì al Mef cominceranno le riunioni e la previsione di Renzi e compagni è che potranno lavorarci su, perché prima del 10 gennaio non se ne discuterà in Parlamento. A riprova della voglia di collegialità, Conte dice «non vedo l'ora di incontrare le parti sociali e le categorie», ma questa sua disponibilità non placa la voglia di rivalsa dei renziani.

Tregua armata per le feste

Ne è la riprova la sequela di frecciate lanciate da Maria Elena Boschi e da Rosato nelle due ore di colloquio a palazzo Chigi. A Conte che provava a serrare i tempi «ci rivediamo, discutiamo e facciamo il consiglio dei ministri», Boschi ha risposto caustica: «Forse non ti sei reso conto che nel frattempo stiamo approvando una manovra e sarebbe poco serio mettersi a discutere di altro. E poi, vuoi dare un'accelerazione tu che hai convocato un Cdm l'8 dicembre e da quel giorno sul Recovery non ci hai più convocati...». Al premier che parlava di «un fraintendimento, perché non è vero che sulla governance era tutto prestabilito», la capogruppo ha rinfacciato l'intervista a Repubblica in cui annunciava la task force. Insomma, anche se il premier è più ottimista, i nervi restano tesi e la crisi per ora appare solo congelata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro Amendola:
"L'Europa chiede
che ci sia una struttura
sul Recovery plan"**

sul Mes sanitario, che invece deve prendere, con buona pace dei grillini.

Quindi il premier non può dormire sonni tranquilli. I ministri dem lo avvertono del rischio che Renzi tema il voto anticipato e rinvii dunque la crisi alla vigilia del «semestre bianco». Ovvero alla prossima primavera, visto che nel semestre prima dell'elezione del nuovo capo dello Stato - che scatta il 3 agosto - è inibito lo scioglimento delle Camere e

Per definire i progetti c'è tempo fino a febbraio: ora sono 52

Recovery, i partiti vogliono contare ma l'Ue impone un coordinamento

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il refrain «ce lo chiede Bruxelles» è sempre poco apprezzato. In questo caso però la risposta vale duecento miliardi di euro fra contributi a fondo perduto e prestiti a tassi risibili. Linee guida del Recovery Plan, pagina trentanove: «Per assicurare un'effettiva implementazione dei piani, occorre individuare responsabilità precise: un ministro o un'autorità

come unico punto di riferimento per la Commissione europea». Il ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova, incaricata da Matteo Renzi di piegare le resistenze del premier, dice che «la task force a Palazzo Chigi non c'è più», eppure le linee guida dicono chiaramente che occorre qualcosa di molto simile. Tutti i partiti - nessuno escluso - hanno bocciato l'ipotesi di affidare quel compito al premier e ai due ministri competenti, Roberto Gualtieri (Tesoro) e Stefano Patuanelli (Sviluppo economico).

Nessuno ammette di voler lasciare l'ultima parola ad una Troika compatta e distante dai partiti. Ciascuno vuole mettere il naso nella distribuzione delle risorse, eppure una volta presentata la lista delle priorità il problema sarà seguire i progetti e portarli a termine in tempi rapidi. Se i lavori di questo o quel ponte non procederanno nei tempi concordati, Bruxelles ha il potere di interrompere l'erogazione dei fondi.

L'esecutivo comunitario chiede di individuare un «coordinatore responsabile



OLIO
DELLE
Fate

Ogni donna ha un segreto
che ne esalta la bellezza

REGALA UNA MAGIA PER IL TUO CORPO



**ERBORISTERIA
MAGENTINA**
dal 1843 in grado di realizzare trattamenti

Seguici sui nostri social



In farmacia, parafarmacia ed erboristeria

www.erboristeriamagentina.it

industria

Grandi investimenti frenati dai colpi di testa nelle regole

Dal referendum no-triv in poi a rischio 5 milioni di tonnellate di petrolio

Jacopo Giliberto

La nuova ipotesi, ricorrente, di rinunciare all'utilizzo dei giacimenti nazionali di petrolio e di gas — circa 4 miliardi di metri cubi di metano e 5 milioni di tonnellate di greggio — a vantaggio di idrocarburi che dovranno essere estratti all'estero e importati con i metanodotti e con le petroliere mette in difficoltà le compagnie energetiche e l'occupazione nell'indotto minerario.

Che si tratti di giacimenti, di centrali elettriche, di impianti per produrre pannelli solari al silicio, di gasdotti o di linee di alta tensione, gli investimenti nel settore dell'energia chiedono tempi lunghi per essere completati e assicurano rientri in tempi lunghissimi. Hanno bisogno di certezze. L'Italia, da decenni amica delle importazioni di energia tanto da diventare il Paese europeo più dipendente dall'estero, invece cambia di continuo le carte e le regole, rendendo costosi (o addirittura paralizzando) gli investimenti esteri nel campo energetico.

Divieti, moratorie e piani

Tra i casi più recenti di normative contraddittorie e di incertezze sullo sfruttamento delle risorse nazionali vanno ricordati il referendum “no-triv” dell'aprile 2016 (non aveva conseguito il quorum), il divieto alle attività petrolifere nelle acque territoriali, le moratorie ricorrente e in questi giorni l'emendamento ipotizzato per il decreto Milleproroghe. Su tutto aleggiavano le pianificazioni dai nomi improbabili come il Pitesai, cioè il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee. Il Pitesai è un espediente per cercare di fermare l'utilizzo dei giacimenti nazionali, cioè sarà una mappatura in cui verrà delineato dove, per motivi di popolazione, di paesaggio, di risorse naturali, di turismo culturale e di agricoltura di qualità, sarà vietatissimo sfruttare il sottosuolo. Di anno in anno, questo piano viene rimandato. La normativa più recente ne aveva prorogato la consegna dal febbraio all'estate 2021. Non è un caso se da anni le imprese del settore, nell'incertezza, licenziano e mettono sulla strada migliaia di persone.

Cinque milioni di tonnellate

Quanto petrolio dovrebbe essere importato se fermassimo i nostri giacimenti? Dovrebbero volteggiare davanti alle nostre coste petroliere e navi cisterna per 5 milioni di tonnellate di greggio in più che quest'anno invece erano state estratte dal sottosuolo italiano per un controvalore di 1,5 miliardi di euro. E dovranno essere

pompate nei metanodotti di importazione dalla Russia, dalla Norvegia, dall'Azerbaigian, dall'Algeria e dalla Libia almeno 4 miliardi di metri cubi di gas in più.

Investimenti delicati

Tra gli investimenti che esigono chiarezza normativa vanno ricordati i programmi dell'Engean per le piattaforme appena comprate dall'Edison o quelli dell'Eni nel Canale di Sicilia. È in fase di rinnovo la concessione, scaduta e prorogata, dell'intero giacimento dell'Eni in val d'Agri (Potenza), il più grande giacimento d'Europa.

il tesoro sepolto

Fino al mese di ottobre l'ufficio minerario dello Sviluppo economico aveva censito l'estrazione dai giacimenti nazionali nei primi dieci mesi di quest'anno di 3,7 miliardi di metri cubi di metano, soprattutto dalla val d'Agri (Basilicata 1,2 miliardi di metri cubi) e dai giacimenti sotto il fondale dell'Adriatico (1,1 miliardi di metri cubi).

In 10 mesi sono stati estratti altri 4,4 milioni di tonnellate di greggio, con in testa la Basilicata (3,6 milioni di tonnellate), i giacimenti siciliani (332mila tonnellate) e quelli in mare (368mila tonnellate). Inoltre dal sottosuolo sono stati estratti da gennaio a ottobre 7.932 tonnellate di gasolina, soprattutto dai giacimenti in Sicilia (7.057 tonnellate).

In testa Russia e Azerbaigian

Secondo i calcoli dell'Unem, l'associazione delle compagnie di raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi, il calo dei consumi e il ribasso del costo del barile di greggio importato, diminuito nel 2020 di oltre 22 dollari (-34%) che diventano circa 21 in euro al barile (-36%) per il cambio euro-dollaro, «si è riflesso sulla fattura petrolifera che nel 2020 si stima intorno ai 12 miliardi di euro, 9,7 miliardi in meno rispetto al 2019 (-45%), la più bassa degli ultimi 30 anni».

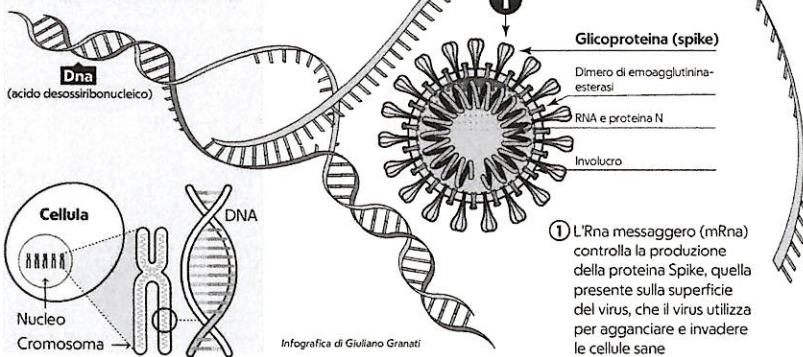
Ma da dove arriva il greggio che importiamo? Nei primi dieci mesi di quest'anno l'Italia ha importato più di 8 milioni di tonnellate di greggio dall'Azerbaigian e più di 7 milioni dall'Iraq. Seguono Arabia, Russia, Kazakhstan; attorno a forniture sui 2 milioni di tonnellate in 10 mesi si collocano Nigeria e Libia. Per il metano la Russia è in testa per le forniture all'Italia. Nel periodo gennaio-ottobre, secondo le rilevazioni dello Sviluppo economico, l'Italia ha importato dalla Russia 23,8 miliardi di metri cubi di gas su un consumo totale italiano di 55,1 miliardi di metri cubi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

Come funziona il siero

L'anti Covid sviluppato dalle aziende Pfizer e BioNTech è un vaccino a base di Rna (acido ribonucleico)



Infografica di Giuliano Granati

Sì dell'Aifa, il vaccino arriva Rischio furti, in campo i Servizi

Via libera dell'Agenzia al farmaco di Pfizer: "Può bloccare anche il contagio". Dosi in viaggio la notte di Natale con la scorta Da Roma saranno trasferite in venti siti protetti. Si teme che le fiale possano essere rubate per il mercato nero extraeuropeo

di Giuliano Foschini
e Fabio Tonacchi

ROMA - Il vaccino c'è, è stato approvato dall'Aifa, sta arrivando. Partirà da Puurs, un paese di 16 mila abitanti nelle Fiandre sede della Pfizer, varcherà la frontiera italiana su un camion frigo nella notte di Natale, e percorrerà l'autostrada fino a Roma, per essere consegnato all'ospedale Spallanzani. Lo attendono per le 11 della mattina di Santo Stefano. Ora però bisogna anche sorvegliarlo e proteggerlo. Perché in epoca di pandemia quelle fiale ghiacciate a meno 80 gradi sono il nuovo oro. E, come segnalano sia l'Interpol sia le nostre agenzie di intelligence, uno dei rischi è il furto per il mercato nero estero. Cioè che qualcuno rubi le dosi durante il trasporto o dai depositi per rivenderle in quei Paesi fuori dall'Europa che ne sono ancora sprovvisti. L'allarme è generico, ma la preoccupazione è concreta. Non foss'altro perché, a inizio dicembre, l'Europol ha scoperto che sul Deep Web, la Rete dove si resta anonimi, sono apparse offerte fasulle di vaccino, con tanto di bollo di marchi farmaceutici ignari di essere usati da organizzazioni criminali. Le dosi le avremo presto, dunque. Ma l'aspetto sorveglianza è cruciale.

"Può bloccare la contagiosità"

L'Agenzia italiana del farmaco, ieri, ha dato il via libera all'immissione in commercio del prodotto della Pfizer-BioNTech. Dopo l'approvazione dell'Ema, era l'unico step che mancava. L'annuncio è stato dato dal nuovo presidente Aifa Giorgio Palù. «È un vaccino con un margine di sicurezza elevatissimo, intorno al 95 per cento», ha detto. «L'indicazione che sta arrivando è che i vaccini inducano immunità sterilizzante e questa è un'altra buonissima notizia». Ovvero, oltre a proteggere dalla malattia Covid, pare che riescano ad evitare l'infezione asintomatica e rendano il soggetto non contagioso. Il direttore generale Aifa Nicola Magrini ha aggiunto altri dettagli: «Dalle prime evidenze gli anticorpi si svi-

Punto di vista

Ellekappa

I LATI
OSCURI
DEL
DPCM

A NATALE, DI MAIO,
PUÒ ANDARE
A TROVARE DUE
CONGIUNTIVI
DI SEGUITO?



luppano dopo 6-7 giorni: che ci si possa ammalare nei giorni successivi alla prima dose è una possibilità remota. Il vaccino è approvato per tutta la popolazione sopra i 16 anni e non ha controindicazioni assolute, neanche per donne in gravidanza o allattamento perché i benefici superano i rischi. Non sono richieste accertanze particolari per anziani o immunodepressi, inclusi chi ha problemi di coagulazione del sangue o sanguinamento».

Elicotteri, aerei e 20 siti protetti

Una volta entrato in Italia, il camion della Pfizer - che trasporterà due cool box divise in dieci vassoi per un totale di 9.750 dosi - sarà scortato dai carabinieri fino a Roma. Nel laboratorio dello Spallanzani, l'hub centrale, i vaccini verranno divisi in venti confezioni, una per ogni Regione, e saranno dati in consegna ai militari per il trasporto in 20 siti protetti. Se la tratta è entro i 300 chilometri, via terra con autocarri tattici del modello già usato per il trasporto delle bare a Bergamo. Per distanze più lunghe, da Pratica di Mare si alzeran-

no elicotteri Nh-90 e velivoli C-130 dell'Aeronautica. «In modo da permettere all'intero Paese di partecipare al Vaccine Day europeo del 27 dicembre», dicono dallo Stato maggiore della Difesa. I trasferimenti impegneranno gli uomini delle Forze Armate per l'intera giornata e la notte del 26, affinché tutte le dosi giungano nei centri entro le 7 del 27 dicembre. Plauso del Capo dello Stato Sergio Mattarella: «Grazie alle forze armate, avranno un ruolo prezioso nella gestione della campagna vaccinale». È grato è anche il ministro della Difesa Lorenzo Guerini.

La paura di gennaio

La grande paura è, però, per quello che accadrà da gennaio in poi. Da quando cioè, prima Pfizer e poi, si spera, le altre case farmaceutiche che riceveranno il via libera dagli enti regolatori, invieranno in Italia le dosi prenotate. Il piano del commissario Arcuri prevede che Pfizer faccia arrivare direttamente le fiale nei 300 siti di somministrazione individuati in accordo con le Regioni. «Significa - osserva il procuratore na-

zionale antimafia, Federico Cafiero de Raho - che mezzi gestiti da una ditta privata circoleranno per le strade del nostro Paese carichi del bene più prezioso, in questo momento terribile della nostra storia». Il procuratore spiega che «al momento non abbiamo segnali di organizzazioni mafiose o criminali che si siano infiltrate nel business, anche perché al momento non c'è nulla», ma «è il caso di ragionare sul controllo metro per metro delle dosi, dal loro arrivo in Italia fino alla somministrazione». Concorde il vice-capo della Polizia e direttore della Criminalpol Vittorio Rizzo: «Ogni cautela è necessaria: i vaccini possono diventare preda della criminalità, come è avvenuto per le mascherine. Noi stiamo monitorando. Ma, per ora, è un allarme potenziale».

Il piano di prevenzione

Il punto, su cui tutti concordano, è la prevenzione. Perché, come ha fatto notare informalmente il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copsir), la questione vaccini attiene alla sicurezza nazionale. «La notizia che i militari italiani provvederanno a distribuire subito il vaccino Pfizer in Italia», spiega Enrico Borghi, deputato del Pd e membro del Copsir, «è importante per il nostro Paese: si passa dal Truman show a una sana normalità». L'impegno dell'esercito è previsto per il V-day del 27 dicembre. La logistica di gennaio, invece, è al momento nelle mani della Protezione civile e delle Regioni: la Pfizer porterà in Italia le dosi che, in un lasso di tempo che va da una a quattro settimane, a seconda delle Regioni, verranno trasferite negli ospedali e nelle Rsa. Chi sorveglierà il vaccino Pfizer in quei giorni? L'ipotesi su cui già in queste ore si sta ragionando sono le scorte armate, come avviene per i portavalori. Alcune Regioni avevano pensato anche a servizi di guardia h24. Ma è possibile che si arrivi a un presidio fisso in tutti i 300 punti di somministrazione. Magari, ancora, con la collaborazione della Difesa. COMUNICAZIONE RISERVATA

L'ultimo bollettino

**Quasi 2 milioni di casi
Positività all'8%**

13.318

I nuovi contagi
Quasi 2 milioni i casi totali
dall'inizio pandemia. 44 in
meno i ricoveri in intensiva

166.205

I tamponi
Quasi 80 mila in più rispetto a
lunedì. Il rapporto positivi-
tamponi scende all'8%

628

I decessi
La regione con il maggior
numero di morti è ancora il
Veneto, con 150 in 24 ore



Le chiavi corrose dall'alcol
Un medico del reparto di
terapia intensiva dell'Ospedale
San Raffaele di Milano mostra
il suo mazzo di chiavi corrose
dall'alcol: le disinfecta ogni
giorno per evitare la possibilità
di trasmissione del virus
tramite gli oggetti personali